



Rassegna Stampa

27 settembre 2024

Rassegna Stampa

27-09-2024

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	27/09/2024	29	" Donne sul ponte di comando " , le storie delle 101 che hanno assecondato una passione <i>Yvonne Malfa</i>	3
-----------------	------------	----	--	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	27/09/2024	8	Intervista a Leopoldo Destro - «Il turismo è industria, infrastrutture decisive» = «Il turismo è industria, le infrastrutture leva per farlo crescere» <i>Nicoletta Picchio</i>	4
SOLE 24 ORE	27/09/2024	20	Nell'autotrasporto nasce un maxi raggruppamento da 7mila Tir e 1,1 miliardi <i>Marco Morino</i>	7
SOLE 24 ORE	27/09/2024	22	Transizione energetica, sfida al 2030 tra efficienza e nucleare = Transizione, sfida al 2030 tra efficienza e nucleare <i>Cheo Condina Sara Deganello</i>	8
SOLE 24 ORE	27/09/2024	29	Commerzbank, primo incontro con UniCredit che vola in Borsa = Commerz promette più utili Oggi il summit con UniCredit <i>Luca Davi</i>	10
SOLE 24 ORE	27/09/2024	37	Norme & tributi - Cessione crediti, il Mef chiude tutti gli spiragli alle correzioni = Cessione crediti, il Mef chiude alle correzioni <i>Giuseppe Latour</i>	12

PROVINCE SICILIANE

ESPRESSO	27/09/2024	24	Lo Stato si vende a pezzi <i>Gianfrancesco Turano Carlo Tecce</i>	14
SOLE 24 ORE INSERTI	27/09/2024	16	Piano Mattei, c'è un Mezzogiorno che si prepara alla sfida sull'Africa = Africa, su energia e alimentare i progetti che coinvolgono il Sud <i>Vera Viola</i>	20
SOLE 24 ORE INSERTI	27/09/2024	17	Abbattere il muro psicologico per riconnettere Italia e Africa <i>Francesco Izzo</i>	22
SOLE 24 ORE INSERTI	27/09/2024	19	In Sicilia sono disponibili 100 milioni per riqualificare le aree industriali <i>Redazione</i>	23

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	27/09/2024	13	A vele spiegate verso il Premio Lympha per l'innovazione femminile giovane <i>Redazione</i>	24
-----------------	------------	----	--	----

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	27/09/2024	8	La corsa ai termovalorizzatori = Termovalorizzatori, cantieri entro il 2026 <i>Giacinto Pipitone</i>	25
ITALIA OGGI	27/09/2024	10	La Sicilia contro il caro-mutui <i>Filippo Merli</i>	27
SICILIA CATANIA	27/09/2024	10	Sicilia, il futuro è nell'eolico offshore e tutti i porti si stanno attrezzando = Eolico offshore, occasione unica <i>Maria Elena Quaiotti</i>	28
SICILIA CATANIA	27/09/2024	12	I vertici del clan broker della droga = Per nove "narcos" catanesi il traffico di erba è "glocal" <i>Luisa Santangelo</i>	29

Rassegna Stampa

27-09-2024

SICILIA CATANIA	27/09/2024	29	Imprenditoria femminile nuove strade possibili <i>Redazione</i>	32
SICILIA CATANIA	27/09/2024	40	In Sicilia le bellezze prevalgono sulle criticità primo bilancio positivo della stagione estiva <i>Redazione</i>	34

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	27/09/2024	10	E i porti della Sicilia occidentale si attrezzano per la filiera completa <i>Michele Guccione</i>	35
-----------------	------------	----	--	----

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE INSERTI	27/09/2024	16	Sud, nel 2024 aumentano le imprese (0,33%) <i>Redazione</i>	36
---------------------	------------	----	---	----

“Donne sul ponte di comando”, le storie delle 101 che hanno assecondato una passione

Grazie a nonno Mario e papà Cosimo, Manuela Indaco respira - sin da bambina - l'aria del porto di Catania. Un mondo per lei dinamico e affascinante che diventa il suo lavoro. Dal 1990 è amministratrice della storica azienda di famiglia e doganalista, un lavoro di notevole complessità e responsabilità, che in passato era più per uomini.

Nel 2016 si iscrive a Wista Italy ed è una delle pochissime associate del Sud Italia, inizia così un percorso di crescita professionale e personale condiviso con donne che lavorano con passione nel settore dello shipping, del trading e della logistica marittima. Ma andiamo con ordine. Wista Italy, sezione italiana dell'associazione internazionale delle donne del settore marittimo e della logistica, compie 30 anni e raccoglie le storie e le voci delle professioniste del mare nel libro “Donne sul ponte di comando - Trent'anni di storia delle professioniste del mare”, edito da Mursia.

Fondata nel 1994 da 5 donne, oggi Wista Italy si compone di 101 socie provenienti da tutta Italia che operano nel settore marittimo (imprendi-

trici, avvocate, giornaliste, docenti universitarie, armatrici, agenti marittimi, consulenti in materia marittima, comandanti). La sua missione è quella di promuovere e sviluppare l'empowerment femminile nei settori di competenza attraverso la formazione, il networking e lo scambio di buone pratiche.

Tante sono ormai le donne che lavorano nel settore marittimo, poche quelle che occupano i vertici. Oggi non abbiamo neanche una donna presidente su 16 Autorità di sistema portuale e solo due donne segretario generale. Il libro disegna il quadro della presenza femminile nel settore dello shipping, del trading e della logistica marittima e denuncia il gender gap.

Il volume è stato presentato ieri in 12 porti italiani (Trieste, Venezia, Ravenna, Genova, Savona, La Spezia, Livorno, Viareggio, Cagliari, Napoli, Taranto, Catania) in occasione del World Maritime Day (la Giornata mondiale del mare istituita dall'Imo l'organizzazione marittima internazionale) e in collaborazione con le Autorità portuali e con le socie Wista dislocate sul territorio nazionale.

A Catania l'evento si è svolto presso

l'autorità di sistema portuale del mare di Sicilia Orientale. Dopo i saluti di Attilio Montalto (segretario generale Adps Mare della Sicilia Orientale) e di Antonio Ranieri, direttore marittimo della Sicilia Orientale è stato presentato il libro da Manuela Indaco e Mariagiovanna Cacopardi (socie Wista Italy). Sono intervenuti: Tania Patania (vice sindaco d'Augusta), Simona Sanzone (Responsabile sez. Verifiche e Controlli, sez. Gestione dei Tributi ADM Catania) Brigida Morsellino (Presidente ITS Nautico e Presidente Propeller Club Catania e sud est Sicily), TV (CP) Roberta Castronovo e STV (CP) Dejanira Rossella Coniglio, (Direzione Marittima di Catania), Alessia Tricomi (direttore INFN Sezione di Catania e CSFNSM, Delegata del Rettore alla Terza Missione), Patrizia André (Comitato Imprenditoria Femminile Confindustria Catania), Corinna Marinuzzi, (Elettra Tlc Terzo Ufficiale di Navigazione), Piera Calderone (responsabile Diversity & Disability Catonte e Tourist SpA). Ha moderato l'evento Massimiliano Cavalieri.

YVONNE MALFA



Peso: 27%

«Il turismo è industria, infrastrutture decisive»

L'intervista

LEOPOLDO DESTRO

Il delegato di Confindustria ai Trasporti, Logistica e Turismo: possiamo crescere

«Il turismo è un vero e proprio settore industriale e come tale va considerato». Lo afferma Leopoldo Destro, delegato del presidente di Confindustria ai Trasporti, Logistica e all'Industria del Turismo, che sottolinea: «Le infrastrutture leva che permette di far crescere l'economia turistica, un settore che rappresenta l'11% del Pil».

Nicoletta Picchio — a pag. 8

L'intervista. Leopoldo Destro. Il delegato del presidente di Confindustria ai Trasporti, alla Logistica e al Turismo: il Consiglio generale di domani ospitato sulla Costa Fascinosa. Il settore croceristico decisivo per lo sviluppo

«Il turismo è industria, le infrastrutture leva per farlo crescere»

Nicoletta Picchio

«Il turismo è un vero e proprio settore industriale e come tale va considerato per individuare le strategie più adatte a coglierne tutte le potenzialità. Parliamo di un comparto che, con una componente importante e fondamentale di manifatturiero, coinvolge tutta la filiera del Made in Italy. Il peso sul Pil è pari all'11%, una quota rilevante che può ancora crescere molto attraverso politiche dedicate e capaci di generare sinergie».

Leopoldo Destro ha avuto la

delega sui temi del Trasporto, Logistica, Industria del Turismo dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini: «È la prima volta che sul turismo c'è una delega specifica, una conferma dell'approccio industriale che vogliamo avere nei confronti di questo settore», ha osservato, e a breve convocherà un tavolo tecnico specifico sul turismo, allargato agli stakeholder pubblici - dal ministero alle Regioni - per definire alcune linee d'azione, dalla programmazione dei flussi turistici, ai trasporti, alla valorizzazione del territorio.

La riunione del Consiglio

generale di Confindustria, domani, sarà ospitata sulla nave Costa Fascinosa, nella parte finale della crociera, da Napoli a Genova. Una scelta che deriva da questa attenzione più forte al turismo e a



Peso: 1-4%, 8-47%

tutto ciò che ruota attorno, a 360 gradi, a cominciare dalla cantieristica?

È una scelta legata ad una strategia precisa: essere presenti dove avvengono materialmente le cose, che si tratti di settori o territori, e creare una connessione ancora più solida con e tra gli associati. Approfittando quindi per ringraziare Mario Zanetti, Amministratore Delegato di Costa Crociere e delegato di Confindustria per l'Economia del mare, che ci ha ospitato consentendoci di organizzare il nostro Consiglio Generale a bordo di una delle navi della flotta Costa. Dopo questo appuntamento, terremo i nostri prossimi incontri istituzionali sul territorio: a ottobre saremo a Milano e dopo ancora a Bologna.

La nave da crociera è proprio una sintesi della filiera del made in Italy legata al turismo...

Sì, esattamente. C'è la cantieristica, settore in cui l'Italia è leader nel mondo, ma c'è anche l'arredo, il food, la meccanica. Un mondo in continua evoluzione, che ha fatto grandi passi avanti nell'innovazione e nella sostenibilità ambientale, creando posti di lavoro e dando un impulso consistente al turismo: nel 2023 rispetto al 2022 c'è stata una crescita del 48%, nel 2024 sono previsti 14 milioni di passeggeri, il giro d'affari delle crociere in Italia è di 15,6 miliardi, i posti di lavoro sono 100mila.

Complessivamente il turismo è in crescita come abbiamo visto questa estate. Il grande afflusso ha posto la questione di governare i flussi: quale strategia adottare?

Questo è uno dei temi oggetto della nostra attenzione e ne parleremo

in un tavolo tecnico dedicato, che sarà organizzato al più presto. Si tratta di decongestionare le città d'arte più visitate, Roma, Venezia, Firenze Napoli, promuovendo anche i siti meno noti ma ugualmente importanti dal punto di vista culturale. Basti pensare che l'Italia ha 59 siti Unesco, siamo i primi al mondo. Bisogna diversificare la domanda, e destagionalizzare quanto più possibile l'offerta turistica, pianificando gli arrivi e le visite grazie all'adozione delle più avanzate tecnologie digitali.

Questo comporta anche una riflessione su logistica e trasporti per facilitare la mobilità sul territorio?

Le infrastrutture sono collante per il nostro territorio per consentire al turismo di apprezzare anche i luoghi più remoti ma soprattutto sono la leva che permette di far crescere l'economia nazionale, parte della quale passa necessariamente dal mare. Il sistema costiero (7.500 km di costa) e portuale sono un vantaggio competitivo solo se riusciremo a collegarli efficacemente con il resto dei nodi strategici del Paese e dell'Europa. Vorrei ricordare che l'Italia è il quarto esportatore a livello mondiale: il 60% delle merci passa per i valichi, il resto utilizza i porti e le navi.

Un'industria, quindi, che diventa progetto paese?

Come dicevo prima, il turismo va considerato un'industria a tutti gli effetti. Se valutiamo la percentuale in numeri, l'11% del Pil vuol dire 110 miliardi all'anno di fatturato, che, tenuto conto del moltiplicatore a 2,5, generano 250 miliardi di Pil. A

maggior ragione in questa fase in cui la produzione industriale è in flessione, occorre spingere sul turismo per dare un impulso forte a tutta la filiera.

Serve un salto di qualità del settore, per essere ancora più efficiente?

Un aspetto importante è quello della formazione perché è la base per migliorare qualità e servizio. Gli istituti migliori si trovano in Svizzera e in Olanda, l'Italia deve assolutamente fare un salto di qualità e diventare un'eccellenza, all'altezza della sua storia e delle sue potenzialità. Servono corsi dedicati sia nelle università che negli Its e occorre implementare un approccio di sistema.

Prima ha parlato dei valichi. Per il Frejus si parla di una riapertura a febbraio, il Monte Bianco sarà chiuso per i prossimi mesi: una questione da porre al governo?

La questione dei valichi è determinante. Dobbiamo lavorare in una prospettiva di visione. Per il Monte Bianco Confindustria è favorevole ad una seconda canna. Ma è cruciale anche il Brennero, con le limitazioni poste dall'Austria. Il governo italiano, dopo il parere positivo della Commissione europea, ha presentato il ricorso alla Corte di Giustizia Ue. Sono questioni da risolvere con urgenza, penalizzano la crescita delle imprese e del paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A breve tavolo tecnico sul turismo, allargato agli stakeholder pubblici, per definire alcune linee d'azione

L'IMPATTO DEL TURISMO

11%

L'incidenza sul valore aggiunto
Come sottolineato da Confindustria, la ripresa dei viaggi, fin dal 2021 e poi con più forza nel 2022 e 2023, ha influito positivamente soprattutto nei paesi in cui il peso (totale) del turismo in percentuale del PIL è maggiore, come Spagna e Italia (circa 11% del valore aggiunto)

23,5 mld

Spesa dei turisti stranieri
Nei primi sei mesi del 2024 la spesa dei turisti stranieri, secondo la rilevazione della Banca d'Italia, è stata di 23,556 miliardi, in crescita del 12,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il primato va ai visitatori provenienti dalla Germania che hanno speso 3,4 miliardi tra gennaio e giugno del 2024

15,6 miliardi

IL GIRO D'AFFARI DELLE CROCIERE

«Il giro d'affari delle crociere in Italia è di 15,6 miliardi, i posti di lavoro sono 100mila» ricorda Leopoldo Destro

13,8 mln

Croceristi attesi nel 2024
Secondo lo Speciale Crociere 2024 della società Risposte Turismo è previsto un nuovo record di croceristi in Italia nel 2024, dopo quello dell'anno scorso: 13,8 milioni di passeggeri (+0,1% sul 2023)

134 mln

Primato di arrivi nel 2023
Nel 2023 si sono registrati oltre 134 milioni di arrivi e 451 milioni di presenze negli esercizi ricettivi. Si tratta dei valori più elevati da sempre registrati dalle rilevazioni sul turismo



Peso: 1-4%, 8-47%



Imprese.

Leopoldo Destro, delegato del presidente di Confindustria ai Trasporti, alla Logistica e all'Industria del Turismo



Peso:1-4%,8-47%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Nell'autotrasporto nasce un maxi raggruppamento da 7mila Tir e 1,1 miliardi

Logistica

Tra gli obiettivi strategici, portare in Italia la borsa dei noli francese B2p

Marco Morino

Grandi manovre nella logistica italiana. Federtrasporti e Astre Italia uniscono le forze. I due principali raggruppamenti di aziende italiane del mondo dell'autotrasporto e della logistica si stringono ufficialmente la mano e iniziano una collaborazione strategica. Le due realtà aggregate, che insieme esprimono 7mila camion, 650mila metri quadrati di infrastrutture (magazzini) e un fatturato che supera gli 1,1 miliardi di euro, hanno siglato ieri un protocollo di intesa volto a generare risparmi di spesa tramite acquisti collettivi e azioni comuni.

L'alleanza

Il primo passo operativo, già formalizzato, riguarda la partecipazione delle due realtà al capitale di Resta Srl, società neocostituita allo scopo di portare in Italia le attività della borsa noli B2p, creata in Francia nel 2010, con un approccio innovativo cucito su misura per i trasportatori, concepito direttamente da operatori del trasporto per condividere i carichi, assecondando le esigenze del mercato e fare massa critica in caso di picchi di domanda. Tra le altre attività inserite nel protocollo di intesa figurano: la gestione condivisa della sottoscrizione dei servizi assicurativi, della formazione del personale e degli acquisti di strumenti utili all'attività, con l'obiettivo di ottimizzare i costi, fino ad arrivare all'offerta comune dei servizi logistici nelle aree di

specializzazione delle due realtà.

Creata nel 1971 per fornire tutela e supporto a piccole aziende di autotrasporto e logistica, Federtrasporti rappresenta una sessantina di società, per lo più di natura consortile e cooperativistica, che muovono oltre 4mila Tir, gestiscono cumulativamente 185mila metri quadrati di magazzini con un fatturato aggregato di circa 450 milioni di euro. Astre Italia è l'emanazione nazionale di un raggruppamento creato in Francia nel 1992 e attualmente presente in buona parte dell'Europa con l'obiettivo di migliorare il posizionamento dei soci sul mercato tramite condivisione di best practices, scambi commerciali e servizi integrati. Astre associa in Italia 31 aziende che dispongono di 2.900 camion, 450mila metri quadrati di magazzini e fatturano circa 680 milioni di euro. Spiegano Claudio Villa e Giuseppe Curcio, presidenti rispettivamente di Federtrasporti e Astre Italia: «Questo accordo rappresenta il punto di partenza rispetto a un percorso che certamente sarà impegnativo, ma che, come le dinamiche del nostro settore ci stanno insegnando, è diventato necessario».

Di meno, ma più strutturate

Appaiono lontani i tempi in cui il trasporto delle merci in Italia era dominato dai padroncini: un veicolo e un autista, quasi sempre con un unico cliente. La spinta verso l'aggregazione, con la ricerca di forme societarie più strutturate, già in atto

da tempo, sembra essere stata accelerata dall'onda pandemica, che ha messo in rilievo l'importante ruolo svolto dalla logistica al servizio dell'economia. Così, dopo lo shock del Covid, a cui si sono aggiunte due guerre in atto nel mondo, che stanno ridisegnando le rotte internazionali, le aziende rimaste sul mercato hanno dovuto introdurre strategie nuove, che ne hanno cambiato radicalmente la fisionomia. L'attuale congiuntura di mercato, segnata da una marcata concentrazione societaria, con un numero ristretto di grandi aziende che controllano parti crescenti della domanda di trasporto, rendono essenziale disporre di peso dimensionale per riuscire a conservare capacità competitiva. In 10 anni in Italia sono scomparse 21.248 aziende di autotrasporto. Dal 2013 al 2023 il totale delle imprese, secondo i dati di Unioncamere, è diminuito del 20,8% passando da 101.935 a 80.687 unità. Allo stesso tempo, però, si intravede una forte spinta verso forme societarie più strutturate, anche frutto di fusioni e acquisizioni. Le società di capitali in questi 10 anni sono quasi raddoppiate (+46,3%) e oggi rappresentano il 32% del totale con 26.458 realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'alleanza è finalizzata a generare risparmi di spesa tramite acquisti collettivi e azioni comuni



Peso: 18%

ITALIAN ENERGY SUMMIT 2024

Transizione energetica, sfida
al 2030 tra efficienza e nucleare

Condina, Deganello, Dominelli — a pag. 22

Transizione,
sfida al 2030
tra efficienza
e nucleare

Il futuro dell'energia. Per Grassi (Ue) l'Europa «ha imparato a fare a meno del metano russo»
Poletti (Arera): «Mercati già integrati di fatto»

Pagina a cura di
Cheo Condina
Sara Deganello
Celestina Dominelli

Europa non può abbandonare la strada che porta allo zero netto, ma è chiaro che la marcia verso un traguardo tanto ambizioso deve tener conto delle sue specificità per far procedere insieme target green e sostenibilità economica (e non solo) del sistema industriale. È questo il messaggio arrivato ieri dalla seconda giornata dell'Italian Energy Summit del Sole 24 Ore che ha registrato complessivamente 5.600 partecipanti tra presenze in sala e collegati da remoto: numeri che certificano l'enorme attenzione sul tema della transizione green al centro della due giorni di dibattiti.

L'evento si è aperto con un bilancio delle risposte messe in campo dal Vecchio Continente, tra diversificazione dei fornitori di gas e sprint sulle rinnovabili, dopo i tagli decisi da Mosca: «Possiamo dire che abbiamo imparato a fare a meno del metano russo», ha detto Stefano Grassi, capo di gabinetto della commissaria europea all'Energia, Kadri Simson, che, tra poco, passe-

rà il testimone alla nuova squadra guidata dalla riconfermata Ursula von der Leyen.

Insomma, la Ue ha cercato di trovare una quadra. E lo ha fatto sfruttando, come detto, anche l'assist di rotte del gas alternative, come quella proveniente dall'Azerbaijan, divenuta di fatto cruciale attraverso il Tap, l'infrastruttura che trasporta il gas azero in Europa e in Italia. Ma la strada da fare per arrivare a un maggiore coordinamento delle politiche sull'energia è ancora lunga. Sebbene, come ha osservato Clara Poletti, membro di Arera e presidente del board regolatori Acer (le Authority europee dell'energia), «l'integrazione dei mercati europei è un dato di fatto, ora si tratta di capire come operare in modo efficace ed efficiente», in un contesto certamente complesso.

Una strada individuata ieri nei vari panel dell'Italian Energy Summit è quella di puntare su tutte le tecnologie, nessuna esclusa, a partire dal nucleare. Su cui il governo italiano - lo ha ribadito ieri anche Francesca Salvemini, capo

segreteria tecnica del ministero dell'Ambiente - ha le idee chiare e procede «per mettere a terra una legge per il 2025 e creare i presupposti per sostenere un'industria *capital intensive*».

L'interesse su questo fronte non manca. Come le imprese pronte a giocare la partita in primo piano. Da Ansaldo Energia all'Enel, da Edison a Newcleo, tutte rappresentate ieri dai propri manager, concordi nel sottolineare che anche questa sfida va affrontata senza preconcetti e con pragmatismo se puntiamo a un mix energetico sostenibile, anche nei costi. Il mix, ovviamente, dovrà far leva anche



Peso: 1-1%, 22-93%

su altri tasselli, dalle rinnovabili ai green gas, come hanno ribadito i tanti player presenti sul mercato, da Liguigas a Statkraft, da Snam ad Acea Produzione, per arrivare a Italgas, intervenuti all'evento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI

**Ministero Ambiente
Salvemini:
«Atomo, legge
nel 2025»**

«La piattaforma sul nucleare sta per dare i propri risultati», indica Francesca Salvemini, capo segreteria tecnica del Mase: «L'obiettivo è mettere a terra una legge per il 2025 e creare i presupposti per sostenere un'industria capital intensive».



FRANCESCA SALVEMINI
Capo segreteria tecnica
Ministero dell' Ambiente

**Tap
Schieppati: «Tap
ruolo chiave
per Ue e Italia»**

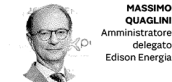
«Tap ha garantito la sicurezza delle forniture Ue trasportando poco meno di 40 miliardi di metri cubi di gas, di cui 32,8 in Italia: è la seconda fonte di import del Paese con una quota sopra al 15%». A evidenziarlo è Luca Schieppati, managing director Tap.



LUCA SCHIEPPATI
Managing director
Tap

**Edison Energia
Quaglioni:
«Servizi basati
su connettività»**

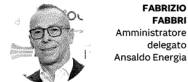
«La connettività internet è un elemento chiave per offrire ai clienti di una utility un ecosistema di servizi completo e votato all'efficienza energetica», così Massimo Quaglioni, ad di Edison Energia, pone l'accento sulla digitalizzazione.



MASSIMO QUAGLIONI
Amministratore delegato
Edison Energia

**Ansaldo Energia
Fabbri: «Segnali
positivi per noi
dopo fase difficile»**

Dopo anni difficili «si stanno vedendo dei segnali positivi sia dal mercato che dall'azienda. C'è grande fiducia del nostro socio Cdp». È il messaggio lanciato da Fabrizio Fabbri, ad di Ansaldo Energia, secondo cui «siamo pronti» per la sfida della decarbonizzazione.



FABRIZIO FABBRI
Amministratore delegato
Ansaldo Energia



STEFANO GRASSI
Capo gabinetto
della commissaria
europea
all'Energia
Kadri Simson



CLARA POLETTI
Componente
collegio Arera
e presidente
board regolatori
Acer

**Minsait Italia
Polito: «Energia,
avanti tutta
su innovazione»**

Innovazione a sostegno del settore energetico: per Ermino Polito, executive director Energy & Utilities e Telco & Media di Minsait Italia, «l'intelligenza artificiale o machine learning fanno la differenza in un sistema complesso».



ERMINO POLITO
Executive director
Energy & Utilities
e Telco & Media
Minsait Italia

**Dolomiti Energia
Granella:
«Crescita
su idroelettrico»**

«L'obiettivo è accelerare sulla crescita: la recente operazione conclusa per Hydro Dolomiti rappresenta un'opportunità per investire in un business in cui siamo molto forti», ha detto Stefano Granella, ceo di Dolomiti Energia.



STEFANO GRANELLA
Ceo
Gruppo
Dolomiti Energia

**Ansaldo Nucleare
Gentile: «Da
filiera fissile
50 miliardi»**

Secondo Daniela Gentile, ad di Ansaldo Nucleare, in Italia una filiera fissile capace di soddisfare il 10% del fabbisogno elettrico porterebbe «un impatto di oltre 50 miliardi al 2050, cioè il 3,5% del Pil e 117mila posti di lavoro».



DANIELA GENTILE
Amministratrice delegata
Ansaldo Nucleare

**Enel
Mastrantonio:
«Nucleare
è opportunità»**

«Il sistema Italia è la seconda industria nucleare Ue nonostante 40 anni di silenzio, qualora ci fosse l'opportunità ci sarebbero i presupposti per creare una supply chain importante», conferma Luca Mastrantonio, head of Nuclear innovation di Enel.



LUCA MASTRANTONIO
Head of Nuclear
Innovation
Enel



L'evento. Un momento della seconda giornata dell'Italian Energy Summit

**Edison
Mottura: «Smr
disponibili
dal 2030»**

«Dobbiamo creare un Airbus del nucleare in Europa», lancia Lorenzo Mottura, Evp Edison, sottolineando come gli Small Modular Reactor dal 2030 saranno una tecnologia disponibile, sicura e sostenibile dal punto di vista dei costi.



LORENZO MOTTURA
Evp Strategy,
Corporate
Development
& Innovation
Edison

**Liguigas
Fiorino:
«Biocarburanti
sono centrali»**

«I biocarburanti possono svolgere un ruolo chiave nella decarbonizzazione», osserva Giuseppe Fiorino, ad di Liguigas: «Non richiedono investimenti significativi per adeguare le infrastrutture di distribuzione esistenti e gli impianti».



GIUSEPPE FIORINO
Amministratore delegato
Liguigas

**Enea
Monteleone:
«Verso sistemi
integrati»**

«L'evoluzione del modello energetico punta sulla diversificazione di fonti e vettori, a partire dalla produzione distribuita», dice Giulia Monteleone, direttrice TERIN di Enea: «Serve ragionare su un sistema integrato».



GIULIA MONTELEONE
Direttrice
dipartimento
TERIN
Enea

**Statkraft
Meucci: «Serve
coinvolgere
di più i territori»**

«Crediamo nel rapporto virtuoso con le comunità. La transizione si fa sui territori ma in Italia a parte il 3% delle compensazioni della legge Marzano non c'è strumento per coinvolgerli adeguatamente», osserva Filippo Meucci, head of development Italy di Statkraft.



FILIPPO MEUCCI
Head
of development
Italy Statkraft

**Snam
Pozzi:
«L'idrogeno
leva strategica»**

«L'idrogeno è una leva cruciale per la decarbonizzazione e la sicurezza energetica». È la direzione tracciata da Giovanna Pozzi, director H2 Project Development di Snam «in prima linea nella transizione verso un futuro low carbon».



GIOVANNA POZZI
Direttrice
sviluppo
progetti
idrogeno
Snam

**Italgas
Vignolo: «Reti
e distributori
gas cruciali»**

«Il RePowerEU, indicando biometano e idrogeno come fonti cruciali per sostituire il 50% del gas russo, considera centrali le reti gas e i distributori». A dirlo è Valeria Vignolo, responsabile Ingegneria e Realizzazione Investimenti di Italgas.



VALERIA VIGNOLO
Responsabile
Ingegneria
e Realizzazione
Investimenti
Italgas

**Acea
Stefanelli:
«Sincronizzare
investimenti»**

Per Filippo Stefanelli, presidente esecutivo di Acea Produzione, «la crescita delle rinnovabili è abilitata dall'ammendamento delle reti: per rendere il processo più sostenibile serve sincronizzare gli investimenti dedicati a questi due elementi».



FILIPPO STEFANELLI
Presidente
esecutivo
Acea Produzione

**Ecco
Leonardi: «Fonti
verdi per essere
competitivi»**

«Si parla dello sviluppo della rete e delle rinnovabili come "obiettivi del clima", in realtà sono obiettivi di competitività. L'infrastruttura elettrica dovrà assorbire i consumi di settori che oggi dipendono da fonti fossili», osserva Matteo Leonardi direttore di Ecco.



MATTEO LEONARDI
Direttore
e co-fondatore
Ecco

24

I PARTECIPANTI
Sono stati 5.600 tra presenti in sala e collegati da remoto i partecipanti alla due giorni di lavori dell'Italian Energy Summit del Sole 24 Ore.



IL PROSSIMO APPUNTAMENTO
Dall'1 al 3 ottobre in digitale l'edizione 2024 del Made in Italy Summit, organizzato da Il Sole 24 Ore, Financial Times e Sky TG24.



Peso: 1-1%, 22-93%

BANCHE

Commerzbank, primo incontro con UniCredit che vola in Borsa

Luca Davi — a pag. 29



**La Ceo
Commerz
designata.**
Bettina
Orlopp

Commerz promette più utili Oggi il summit con UniCredit

Banche

**La Ceo designata Orlopp:
«UniCredit è un investitore,
per noi è normale parlarci»**

**Più dividendi in futuro:
la banca tedesca punta
a portare il payout al 90%**

Luca Davi

La partita, c'è da scommettere, si prospetta lunga e incerta. Ma intanto la discesa in campo dei giocatori c'è, e non è poco, viste le premesse a suon di attacchi a sorpresa e relative barricate. Oggi UniCredit e Commerzbank si siederanno al tavolo l'una di fronte all'altra. Sarà la prima volta che accade, dopo il doppio blitz di piazza Gae Aulenti, che prima ha messo le mani sul 9% della banca tedesca per poi assicurarsi, tramite derivati, la salita fino al 21% tra le alzate di scudi della Cancelleria di Berlino. Una posizione di forza, quella di UniCredit, che la rende potenzialmente il primo azionista della banca tedesca davanti al Governo tedesco, sceso al 12% dopo aver ceduto il 4,5% proprio a UniCredit. «Ab-

biamo un incontro domani (oggi per chi legge, ndr). UniCredit è un investitore in Commerzbank ed è normale che le persone parlino tra loro», spiegava ieri la Ceo designata di Commerzbank Bettina Orlopp ad una conferenza della Bank of America a Londra.

Solo il tempo dirà se quella di Orlopp sia una timida, benchè autentica, apertura in vista di un dialogo destinato a durare, peraltro auspicato anche dagli azionisti («Ci aspettiamo la volontà di impegnarsi in un dialogo aperto», spiegavano nei giorni scorsi da Union Investment, fondo che detiene l'1,5% di Commerz). Oppure se ci si trovi di fronte a una scelta tattica, per certi versi obbligata, da parte di un management che cerca di «scambiare opinioni», come dice Orlopp, per capire le intenzioni di UniCredit e nel contempo a riprendere le leve di comando dopo l'incursione italiana.

Nel dubbio, intanto, il mercato ha comprato. Commerz è balzata del 6,9%

a 16,3 euro anche grazie al netto aumento degli obiettivi di profittabilità e di distribuzione di dividendi, come si vedrà. Ma a salire è stata anche UniCredit, il cui titolo è cresciuto del 4,83%.

Dalle parti di piazza Gae Aulenti, in verità, quello di oggi viene definito come un normale incontro «con un investitore finanziario», come il ceo Andrea Orcel ha voluto autodefinirsi nei

giorni scorsi. Nessuna road map, nessun percorso preconstituito, solo un incontro conoscitivo. Anche perché UniCredit non intende intervenire nelle scelte strategiche della banca target, dato il suo ruolo anche di concorrente, né vuole «chiedere posti nel board». E poi perché la banca italiana vuole tenersi mani libere sulla partecipazione, all'insegna della massima flessibilità, come ribadito più volte da Orcel.

Commerz, da parte sua, non esclude nulla, nel pieno rispetto dell'azionariato, ma tiene la barra dritta sulla strategia stand-alone. I consigli di sorveglianza e di gestione dell'istituto tedesco in via di privatizzazione - prima dello stop alla vendita da parte della Cancelleria - hanno concordato all'unanimità di sostenere l'attuale linea di indipendenza della banca. «Gli eventi delle ultime settimane sono stati una sorpresa per noi, ma dobbiamo gestirli e siamo in grado di farlo.



Peso: 1-2%, 29-37%

Credo sia molto chiaro che cosa dobbiamo fare, vale a dire tre cose», spiega Orlopp. Anzitutto «abbiamo il nostro caso base, la nostra strategia al 2027 che abbiamo appena aggiornato»; in secondo luogo «visti gli eventi» la banca manterrà un atteggiamento «aperto» e valuterà «tutte le opzioni che abbiamo sul tavolo, ogni potenziale di miglioramento, per vedere se possiamo creare valore per i nostri azionisti». Infine «dobbiamo iniziare a guardare cosa possiamo fare oltre il 2027 per liberare ancora più valore». Di certo Commerzbank non farà «nessuna cosa stupida» per proteggersi da una possibile scalata ostile. Quindi «nessuna strana acquisizione o cose

simili» in una logica di arrocco protettivo, perché «il nostro obiettivo è creare valore, non distruggerlo». Una strada difensiva, allora, potrebbe essere quella di diventare un oggetto più costoso e quindi meno appetibile finanziariamente per UniCredit. Da qua la promessa al mercato di Orlopp di migliorare i profitti «in modo più forte di quanto originariamente previsto». La seconda banca tedesca punta a distribuire più utili, portando il payout al 90%, e aumentare il rendimento del capitale ad oltre il 12% entro il 2027 (nel 2023 pari all'8%). Il tutto sfruttando il corporate banking, l'asset manage-

ment e la sua filiale polacca, mBank, uno tra gli asset più preziosi dell'intero perimetro di Commerz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Borsa ci crede: Commerz è salita del 6,9%, UniCredit del 4,83%

Manager.

Bettina Orlopp, Cfo e amministratrice delegata designata di Commerzbank

Commerzbank

L'andamento del titolo



Peso:1-2%,29-37%

Bonus edilizi Cessione crediti, il Mef chiude tutti gli spiragli alle correzioni

Latour e Parente

— a pag. 37



Cessione crediti, il Mef chiude alle correzioni

Bonus casa

Una risposta al question time alla Camera bocchia l'ipotesi di riapertura dei termini

L'ostacolo più grande è legato alla difficoltà di aggiornare i software

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Porte chiuse a un'ennesima revisione delle regole in materia di cessione dei crediti collegati ai bonus casa. Il ministero dell'Economia, attraverso il sottosegretario Federico Freni, ieri nel corso del question time in commissione Finanze alla Camera ha pronunciato una parola definitiva, salvo ribaltoni a questo punto molto improbabili, sulla questione delle correzioni fuori tempo massimo alle comunicazioni di cessione inviate entro il termine del 4 aprile scorso, ma che contengano piccoli errori da correggere.

Il problema (si veda «Il Sole 24 Ore» del 25 settembre) è stato og-

getto di una richiesta esplicita di intervento da parte del Consiglio nazionale dei commercialisti, che ha sollecitato un emendamento di riapertura limitata della remissione in bonis all'interno del decreto Omnibus. Al momento, infatti, le cessioni sono state chiuse il 4 aprile del 2024, senza possibilità di remissione (fino a pochi mesi fa pos-

sibile) e senza possibilità di presentare comunicazioni correttive. Dopo il 4 aprile, in sostanza, sono stati chiusi i ponti e non è possibile più presentare opzioni di cessione.

Qualcuno, però, è finito vittima di questo stop così drastico, in maniera totalmente incolpevole. Ad esempio, chi ha commesso piccoli errori all'interno delle comunicazioni. Allo stesso modo, sono rimaste incagliate molte comunicazioni che al 4 aprile 2024 erano sospese, in attesa di controlli che, poi, hanno portato allo scarto, spesso per motivi banali. In tutti questi casi, i contribuenti hanno perso i crediti fiscali e la possibilità di utilizzarli. E non hanno avuto la possibilità di regolarizzare la propria posizione. Per questo, da più parti stanno arrivando sollecitazioni all'esecutivo per una riapertura mirata dei termini.

Ieri, però, il ministero dell'Eco-

nomia ha chiuso in modo piuttosto duro a questa eventualità. Con toni che rendono molto difficile un ripensamento. «L'articolo 2 del decreto legge n. 39 del 2024 - ha detto Freni - stabilisce espressamente che l'istituto della remissione in bonis non si applica alle comunicazioni in argomento». Per questo motivo, «non è possibile correggere o sostituire le comunicazioni già inviate entro il 4 aprile 2024».

Anche un eventuale intervento correttivo, però, non può più essere realizzato, per un problema di tempi e di risorse. «Per consentire la possibilità di sostituire le comunicazioni errate già registrate in piattaforma - ha proseguito Freni - sarebbe, altresì, necessario un adeguamento delle procedure informatiche anche al fine di prevenire abusi e consentirne l'utilizzo solo nei casi ammissibili». In so-



Peso: 1-1%, 37-20%

stanza, «andrebbero considerati i tempi tecnici di realizzazione oltre l'impiego di notevoli risorse». Dal momento che la prima rata di queste cessioni andrebbe utilizzata entro il 31 dicembre 2024, questo aggiornamento delle piattaforme dovrebbe arrivare a tempo di record. Per il Mef, però, il calendario è ormai incompatibile con una correzione di questo tipo.

Le parole di Freni sono arrivate in risposta a due interrogazioni molto simili. La prima di Guerino Testa (Fdi), che spera ancora in un ripensamento dell'ultimo minuto: «Rimaniamo in attesa di ulteriori sviluppi. Il tema è molto

sentito». La seconda di Andrea De Bertoldi (Misto): «Auspico che il Governo voglia ripensarci, e riaprire sia pur brevemente i termini per riscontrare le difficoltà, che non sono certo imputabili ai cittadini, e men che meno ai professionisti coinvolti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

Porte chiuse

Niente possibilità di remissione in bonis per gli errori commessi nelle comunicazioni di cessioni e sconti in fattura in scadenza entro il 4 aprile scorso. Il calendario è incompatibile, secondo la risposta fornita dal Mef, con un aggiornamento delle piattaforme



Peso:1-1%,37-20%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



Lo Stato si vende a pezzi

MONOPOLI

Un treno Freccia
Rossa alla stazione
di Monopoli

CARLO TECCE e GIANFRANCESCO TURANO

Tosare i pensionati e vendere i gioielli di famiglia restano le due strade maestre della politica di bilancio anche per la terza Finan-

ziaria, come si chiamava un tempo, firmata **Giorgia Meloni**. A questo giro, per non infierire troppo sui lavoratori a riposo, l'accento del governo grava sulle privatizzazioni, programmate in tre anni per portare in



cassa 20 miliardi di euro e scendere sotto il 3 per cento nel rapporto deficit-prodotto interno lordo e, soprattutto, rassicurare i mercati internazionali e le agenzie di rating che non premiano i proclami. All'apparenza tornano i ruggenti anni Novanta, quando un rampante direttore generale del ministero del Tesoro di nome Mario Draghi girava ai privati i pezzi pregiati delle partecipazioni statali. Da allora quel che resta delle aziende pubbliche è andato in ordine sparso, a volte bene (Eni, Poste, Enel), a volte male (Alitalia, Mps, Tim), a volte così così (Ferrovie).

Le cessioni prossime venturo sono però diverse da quelle del 1991-2001. Il governo annuncia di volere restare ai comandi e monetizzare senza fare danni e lo fa in particolare attraverso i due leghisti che, caso curioso visto il peso elettorale in flessione continua, sono al centro di un processo delicato: il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti**, cioè l'azionista, e il ministro delle Infrastrutture e vicepremier **Matteo Salvini**. Il piano triennale per i 20 miliardi è fermo a scarsi tre sommando le operazioni di Eni e Mps. Anche se in queste settimane si registra una accelerazione definitiva su Poste, il governo è consapevole che i 20 miliardi sono, al massimo, un traguardo suggestivo.

Il cartello di vendita affisso un po' ► ► ovunque è un messaggio urbi et orbi a possibili partner finanziari. Preferibilmente fondi sovrani che, nella vulgata, sarebbero meno avidi di rapidi ritorni sugli investimenti. Purtroppo il socio che compra e tace è animale raro. In casi come Mps e Ita Airways non è neanche proponibile perché serve un partner industriale. E alcuni dei diamanti, veri o immaginari, non sono così facili da vendere. Per adesso, a parte l'opposizione dei sindacati, c'è la gara a garantire che nessun settore strategico sfuggirà al potere pubblico. È davvero così? L'Espresso ha fatto una ricognizione tra illusioni e verità delle privatizzazioni in formato terzo millennio.

Non ha tirato il freno di emergenza, ma l'effetto è quello. **Stefano Antonio Donnarumma**, amministratore delegato del gruppo Ferrovie dello Stato dalla fine di giugno, si è trovato sul tavolo un progetto di privatizzazione ereditato dal suo predecessore **Luigi Ferraris**, già "collocatore" di pezzi di Enel e Poste sul mercato borsistico. Anche per le Ferrovie l'idea girava intorno a una quotazione, possibile e appetibile per la sola Trenitalia, anzi, per la sola parte redditizia di Trenitalia, le Frece dell'alta velocità. Al tempo, ha detto Donnarumma. Il nuovo ad vuole prima smontare il modello cervelloti-

co dei poli organizzato dai passati dirigenti e non intende pronunciarsi prima del prossimo anno su un progetto che vede realizzabile da qui a un biennio. In totale, è un intervallo di circa trenta mesi dalla sua nomina che dura un triennio, salvo rinnovi e che arriverà alla scadenza poco mesi prima della fine naturale della diciannovesima legislatura. In altre parole, per le Fs ci sono altre emergenze legate al core business, che consisterebbe nello spostare passeggeri senza troppi ritardi e incidenti.

Il quadro è complicato da una rete di partecipazioni di minoranza, come quelle in Ferrovie Nord Milano, che riguardano il trasporto pubblico locale e l'ipotesi di ammettere il nuovo socio privato a livello di holding si scontra con l'evidenza dei numeri. Nell'ultimo bilancio la capogruppo ha chiuso con 100 milioni di utile netto a fronte di quasi 15 miliardi di euro di ricavi (0,66 per cento). Difficile trovare qualcuno interessato a un rapporto dello 0,66 per cento.

Parlando di redditività Eni ha ricavato 94 miliardi con profitti di 8 miliardi. Enel, che lo Stato non ha messo nella lista delle cessioni, ha fatturato 95,6 miliardi con utili netti per 6,5 miliardi. L'ex ente petrolifero, oltre ai dividendi, ha reso alle casse pubbliche 1,4 miliardi di euro dalla sua privatizzazione mirata alla raccolta triennale lanciata dal Tesoro. Dai binari al volo, la connessione è naturale. L'espansione di traffico aereo ha rimesso in campo la privatizzazione degli aeroporti ancora controllati dagli enti locali, a dimostrazione che il sistema del compro-oro non è affatto esclusiva del governo centrale, anche se a spingere per le vendite è proprio il ministro del Made in Italy **Adolfo Urso**.

Con la frenata della pandemia alle spalle, le ultime statistiche Assaeroporti disponibili (luglio 2024) segnalano passeggeri in crescita del 10,7 per cento a quota 23,4 milioni. Sono oltre due milioni in più del 2023 e quasi tre in più del 2019. A guidare la lista dei privatizzatori ci sono le due isole maggiori, sempre più ricercate come mete turistiche. In Sicilia, la telenovela di Catania dura da un paio di decenni. Di recente, il se-



natore meloniano **Salvo Pogliese** è tornato a spingere per la vendita di Fontanarossa, che ha ritrovato la piena operatività dopo l'incendio dell'estate scorsa. Per la privatizzazione di Palermo Punta Raisi, insieme con il presidente regionale **Renato Schifani**, si è speso un **Totò Cuffaro** al rientro in politica. L'ex presidente regionale ha sostenuto la scelta di **Vito Riggio**, ex numero uno dell'Enac, di dimettersi da ad della società di gestione Gesap a fine giugno in mancanza di un progetto concreto di cessione.

Sembra andare in direzione contraria la presidente della Sardegna, **Alessandra Todde**, eletta a marzo. Todde ha frenato sulla cessione-integrazione dei tre aeroporti sardi che per la sola aerostazione di Cagliari Elmas vale 400 milioni di euro con il fondo 2i aeroporti (F2i e Ardian) che gestisce Alghero e Olbia, oltre a partecipare negli hub della Sea (Milano) e a controllare Napoli. Contro l'operazione sugli aeroporti sardi si è schierata una strana coppia formata da Cgil e Lega locale.

In continente rimane ancora bloccata la questione del Cristoforo Colombo di Genova che, invece di proseguire sulla privatizzazione, ha visto di uscire di scena il socio di minoranza Adr e il cda che voleva aprire le porte al gruppo Msc di **Gianluigi Aponete**. Saranno le elezioni regionali e comunali a decidere il destino dell'unico scalo ligure.

Il buon vento nel settore ha facilitato i risultati per Ita Airways, nata dalle spoglie di Alitalia con un'iniezione pubblica di 1,35 miliardi di euro e un carico di 3.500 dipendenti alleggerito di altri 3.500 messi in cassa integrazione. Al 31 dicembre 2023 il ►► numero degli occupati è salito a 4.400. Lo svezamento di Ita Airways s'è svolto con tre governi diversi. Il varo formale è avvenuto nel pieno della pandemia sotto il governo giallorosa di **Giuseppe Conte II**, con il ministro dell'Economia **Roberto Gualtieri**. Il lancio sul mercato e la ricerca degli acquirenti, invece, li ha curati il governo di **Mario Draghi**, con **Daniele Franco** ministro. All'amministratore delegato **Fabio Lazzerini**, espressione di una maggioranza di centrosinistra, Palazzo Chigi aveva affiancato come presidente esecutivo **Alfredo Altavilla**, ex uomo Fiat e ombra di **Sergio Marchionne**. La ricetta Draghi non ha funzionato. Lazzerini e Altavilla hanno salutato. Oggi al vertice c'è **Antonino Turicchi**, dirigente del Tesoro. Ita Airways e il governo hanno cincischiato a lungo con le trattative preliminari per cedere su-

bito la nuova compagnia aerea su diktat dell'Unione Europea. Lo scorso luglio, dopo sette mesi di negoziato, il Tesoro ha ceduto a Lufthansa il 41 per cento di Ita per 325 milioni di euro e dunque la compagnia è stata valutata circa 800 milioni. Questo accordo ha avviato il processo di vendita che avrà, al solito, scadenze variabili. Però lo scenario è mutato perché Ita è decollata: i tedeschi sentono l'urgenza di finalizzare, il governo italiano no. Per quest'anno sono previsti oltre 4 miliardi di fatturato con un margine operativo lordo di 300 milioni di euro. La rinascita di Ita somiglia a quella del Monte dei Paschi di Siena. Lì il Tesoro ha versato 1,6 miliardi e ne ha ripresi 1,570 in due rate, ma deve liberarsi ancora del 26,6 col titolo che vale 6,2 miliardi.

Al momento l'aiuto più consistente per la raccolta dei 20 miliardi è in arrivo dal gruppo Poste, quotata durante il governo di **Matteo Renzi**, con **Piercarlo Padoan** ministro. Lo sbarco a Piazza Affari portò nella casse del Tesoro circa 3,36 miliardi di euro, il corrispettivo del 35 per cento su una capitalizzazione iniziale di 8,8 miliardi di euro. Nel frattempo Poste è cresciuta e si è evoluta diversificando i suoi servizi logistici e finanziari, ma restando l'azienda più prossima ai cittadini con 13.000 sportelli e decine di migliaia di portalettere. La coppia inscindibile formata dall'ad **Matteo Del Fante** e dal condirettore generale **Giuseppe Lasco** è giunta al terzo mandato di fila ed è riuscita a garantire dividendi allo Stato e costanti rialzi in Borsa per una capitalizzazione di 16,1 miliardi di euro. Per questo motivo il governo ha proceduto con cautela prima di scegliere la procedura migliore che consentisse di conservare il 50 per cento più decimali della holding. Oggi lo Stato controlla Poste con il 35 per cento di Cdp più il 29,4 del Tesoro e la governance è del ministero. Sarà il Mef a rilasciare sul mercato cir-



ca la metà della sua quota, un 15 per cento che potrebbe fruttare 2,5 miliardi di euro. L'operazione di offerta pubblica sarà aperta ai risparmiatori e ai dipendenti per un terzo del 15 per cento. Il resto è per gli investitori istituzionali. Il Tesoro prende oggi da Poste una parte di quello che poteva incassare domani, considerate le eccellenti prestazioni finanziarie. Nel caso della vecchia Telecom, invece, il governo ha rinunciato a tutto. In luglio c'è stato il tanto agognato scorporo della rete telefonica. Il gruppo Tim - primo azionista Vivendi col 23,75 per cento, secondo azionista Cassa depositi e prestiti col 9,81 per cento - ha venduto al fondo americano Kkr in cordata con un fondo pensionistico canadese, un fondo sovrano emiratino, il fondo infrastrutturale italiano F2i, il ministero del Tesoro. Gli americani di Kkr, come rivelato qualche mese fa da L'Espresso, sono diventati primi azionisti della rete telefonica italiana che ha assorbito la fibra ottica di Fibercop investendo in totale 4 miliardi di euro, mentre lo Stato ne ha messi 1,6 per rimanere, e non poteva esimersi, in minoranza. Le perizie tecniche dicono che la newco della rete telefonica, che avrà Tim come primo cliente per 15 anni con 2 miliardi all'anno di spese, dopo una prima

fase di investimenti per convertire la rete in rame, si ritroverà con un fatturato stabile sui 4,5 miliardi e un margine operativo lordo tra il 46 e il 61 per cento. Un affare per Kkr. Il gruppo Tim si è privato del suo patrimonio storico per ridurre il debito. Oggi la società dell'ad **Pietro Labriola**, che capitalizza 5,3 miliardi di euro e ha abbattuto il debito netto da 21,5 miliardi a 8,1, ha concentrato le sue attività in Brasile e sul mobile in Italia. Dopo aver venduto in estate le quote residue delle torri Inwit per 250 milioni di euro, per centrare il difficile obiettivo dei 7,5 miliardi di debito a dicembre, Tim punta a ottenere parecchio dalla cessione allo Stato di Sparkle, la società che gestisce 600.000 km di cavi sottomarini che solcano il mar Mediterraneo, l'Oceano Indiano, l'Oceano Atlantico e sui quali scorre gran parte del traffico internet di Israele. Il peso di Sparkle, è intuitivo, esorbita dal conto economico e dai ricavi che si attestano a circa un miliardo di euro (di cui 170 milioni da Tim). Tim vorrebbe più dei 750 milioni di euro già rifiutati, proprio per le sue esigenze di debito. Certo non condizionerà il Tesoro e Asterion che non offriranno neanche un euro in più, semmai in meno. **'E**

Per fare cassa il governo vuole collocare sul mercato pacchetti di aziende pubbliche. Che tali resteranno, anche se si parla di privatizzazioni. Ecco quali operazioni possono riuscire e quali rischiano

Per Ferrovie l'ad Donnarumma ha allontanato i progetti del suo predecessore. Se ne parlerà, forse, l'anno prossimo. Prima vuole riorganizzare l'azienda

Dopo la cessione della rete a Kkr, Tim vuole vendere allo Stato Sparkle, la società dei cavi sottomarini. Ma è molto difficile che riesca a ottenere i 750 milioni preventivati





TRASPORTI

Un aereo Ita a Fiumicino. A sinistra: un ufficio postale a Milano



Peso:24-82%,25-32%,26-75%,27-96%,28-71%,29-36%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PROTAGONISTI

Da sinistra: il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, l'ad di Eni Claudio Descalzi, l'ad di Ferrovie Stefano Antonio Donnarumma e l'ad di Tim Pietro Labriola



Peso:24-82%,25-32%,26-75%,27-96%,28-71%,29-36%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Piano Mattei, c'è un Mezzogiorno che si prepara alla sfida sull'Africa

Relazioni strategiche. Ai nastri di partenza i primi progetti tra cui, in stadio più avanzato, il piano di un elettrodotto affidato a Terna da installare tra Tunisia e Sicilia, da 850 milioni. Altri piani allo studio. Si discute anche di questo nell'ambito del G7 di Siracusa

Terna realizzerà un elettrodotto, Elmed, tra Sicilia e Tunisia. Si tratta di un elettrodotto di 220 chilometri, per lo più da realizzare in cavo sottomarino, che richiede un investimento di circa 850 milioni. Per quanto riguarda il lato italiano, il cavo terrestre si svilupperà per 18 chilometri dall'approdo di Castelvetro (Trapani), fino alla stazione di conversione che verrà realizzata a Partanna (Trapani). In Tunisia, la stazione elettrica sarà realizzata a Mlaabi, nella penisola di Capo Bon.

Intanto, le imprese italiane riunite nel consorzio Interconnector studiano investimenti per circa 200 milioni. Questi alcuni dei progetti in cantiere nell'ambito del Piano

Mattei, un piano che potrebbe coinvolgere ampiamente imprese e territori del Mezzogiorno d'Italia, quando, appunto i progetti diventeranno operativi.

Anche di questo si discute da ieri nell'ambito del G7 dei ministri dell'Agricoltura di Siracusa che si è aperto con il Forum per l'Africa. Al momento, per quanto riguarda l'agricoltura, il Piano ha portato l'Italia a investire in Algeria e in Angola, presto in Egitto. Ci sono imprese che sono già presenti in Africa, come la lucana Pangea che è presente in Mozambico e vuole reinvestire. Partono progetti anche nel campo nella formazione, come quello degli Istituti di Basilicata e di Bergamo.

Viola, Ierace, Cappellini, Izzo
—alle pag. 2 e 3

Africa, su energia e alimentare i progetti che coinvolgono il Sud

Nuove frontiere. Terna ha indetto le gare per selezionare i fornitori con cui realizzare un elettrodotto tra Tunisia e Sicilia da 850 milioni Ue; le imprese di Interconnector sono pronte a investire sulle rinnovabili

Vera Viola

Primi grandi interventi per l'Africa in preparazione coinvolgono direttamente e indirettamente territori e imprese del Mezzogiorno. Sebbene per ora il Piano Mattei, annunciato sin dall'ottobre 2022 e considerato uno dei pilastri dell'azione di governo, abbia prodotto ancora molto poco.

Il primo intervento ai nastri di partenza riguarda l'interconnessione Elmed che sarà realizzata da Terna e Steg, il gestore della rete tunisina. «Dopo aver ottenuto il decreto autorizzativo - dice Terna - si stanno svolgendo le attività preliminari in territorio italiano, ad esempio in materia di archeologia preventiva, mentre sono in corso le gare per l'aggiudicazione dei contratti di fornitura di cavi e stazioni». Il progetto gode di un contributo di 307 milioni della Ue: ed è il primo caso in cui venga concesso un finanziamento a un progetto in cui uno dei Paesi coinvolti non fa parte della Unione Europea.

Si tratta di un elettrodotto di 220 chilometri, di cui la maggior parte in cavo sottomarino, fino a una profondità massima di circa 800 metri lungo il Canale di Sicilia che richiede un investimento di circa 850 milioni. Per quanto riguarda il lato italiano, il cavo terrestre si svilupperà per 18 chilometri dall'approdo di Castelvetro (Trapani), fino alla stazione di conversione che verrà realizzata a Partanna (Trapani). In Tunisia, la stazione elettrica sarà realizzata a Mlaabi, nella penisola di Capo Bon. Intanto, sono già mobilitate le imprese riunite in Interconnector (società consortile) che, in base alla legge 99/2009 articolo 32, può partecipare al finanziamento di uno o più potenziamenti delle infrastrutture di interconnessione con l'estero. Queste imprese potrebbero destinare all'opera 100 milioni.

Le stesse aziende di Interconnector sono pronte a investire una somma pari in un altro progetto che punta alla installazione sempre in Tunisia di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili. Sono partite le trat-

tative con l'ambasciata tunisina in Italia: si pensa che una parte dell'energia prodotta sarà ceduta al governo tunisino e una parte trasportata in Italia. Anche in questo caso il Sud dell'Italia potrebbe diventare l'approdo dell'energia prodotta.

Altro importante progetto del Piano Mattei è quello assegnato alla società Bonifiche Ferraresi e che si pensa possa trovare sul territorio meridionale molta collaborazione. L'accordo, firmato il 6 luglio scorso, prevede che l'azienda italiana, debba investire per rigenerare 36 mila ettari di terreno in Algeria e, da quest'anno, scavare pozzi e seminare allo scopo di incrementare la produzione algerina. Il valore dell'operazione è di 420 milioni.

Il progetto prevede la coltivazione



di cereali e legumi essiccati e, più in generale, di produzione di generi alimentari di derivazione agricola (tra Adrar e Timimoun, nel centro del Paese), attraverso una joint venture a maggioranza algerina, tra Bonifiche Ferraresi (49%) ed il Fondo Nazionale d'Investimento Algerino (51%). Saranno anche realizzati fabbricati da destinare alla lavorazione dei generi alimentari, incluso dodici silos per lo stoccaggio dei prodotti agricoli (da 62 mila tonnellate).

Più in particolare si prevede che circa il 70% della produzione sarà rappresentato da grano duro e tenero per il consumo interno, mentre il restante 30% della produzione sarà di legumi da granella.

In attesa che il Piano Mattei entri

nel vivo, una rappresentanza di imprese meridionali si è già avventurata in Africa. Il gruppo Grimaldi, a esempio, ha uffici in una decina di Paesi africani. Finora, gli investimenti in Africa sono stati in larga misura ispirati da strategie di follow-the-customer: segui il cliente. È il caso di Proma, l'azienda casertana della componentistica auto che in Marocco ha due impianti - il primo costruito a Casablanca nel lontano 1997, il secondo inaugurato nel 2019 a Kenitra - concepiti per soddisfare le esigenze del suo cliente Stellantis.

Ci sono poi le aziende che collaborano con Eni o Saipem nelle costruzioni di impianti petroliferi o con Italferr nei progetti per le grandi reti ferroviarie in Etiopia. Qualcuna ha osato spingersi fino al Capo di Buona Speranza, come la pugliese Blackshape che dispone di una testa di ponte in Sudafrica per i suoi aerei leggeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con Bonifiche Ferraresi partirà la produzione di grano duro in Algeria che in buona parte sbarcherà nel Meridione



Tra Sicilia e Tunisia. La larghezza del Canale di Sicilia è di 145 km (immagine 3D elaborata su dati Nasa)



Peso:15-1%,16-37%

L'analisi

ABBATTERE IL MURO PSICOLOGICO PER RICONNETTERE ITALIA E AFRICA

di **Francesco Izzo**

Guerre, instabilità politica, regimi dittatoriali hanno scoraggiato sempre più le imprese meridionali dall'entrare nei mercati africani dopo la fine sanguinosa del colonialismo. Eppure solo 300 km separano Palermo da Tunisi e Cagliari dista da Algeri 600 km (e 700 da Milano). La deriva continentale che nel tempo ha allontanato l'Italia, e il Mezzogiorno in particolare, dall'Africa non è tanto geografica, quanto sociale e culturale. È una barriera difficile da superare, soprattutto quando le dimensioni delle imprese sono piccole e non c'è una grande azienda-ombrello a coprirle le spalle.

L'interscambio commerciale tra Africa e le regioni del Mezzogiorno nel 2023 ha sfiorato i 15 miliardi, in calo dell'11% dal 2022. Ma per comprendere bene quanto si siano assottigliate le relazioni commerciali occorre depurare il dato dall'import di gas e petrolio e dalle esportazioni di prodotti raffinati. Il volume di scambio cala bruscamente a 3,6 miliardi. Il valore delle esportazioni manifatturiere al netto dei raffinati del petrolio è appena 2,3 miliardi, cresciuto

però in un anno del 17%. Alta è la concentrazione dell'export: i primi cinque paesi per destinazione delle imprese del Mezzogiorno – nell'ordine la Tunisia, l'Algeria, il Marocco, l'Egitto e la Libia – ne assorbono quasi il 72%. Al di sotto del Sahara, l'Africa torna a essere un continente inesplorato. Eppure sono proprio a queste latitudini i mercati africani in maggior fermento. Non a caso l'ICE negli ultimi anni ha aperto uffici in 8 paesi subsahariani. Sarebbe indispensabile allora smettere di considerare il continente come una sola indistinta nazione; è invece un mosaico di 54 paesi, con uno spazio di mercato comune, l'AFCTA, l'Area di libero commercio africana, che non tarderà a maturare. Il decollo dell'AFCTA stimolerà la crescita delle imprese africane, che potranno operare in un mercato più ampio senza barriere tariffarie. Le dimensioni aziendali aumenteranno, si affermeranno campioni continentali che per competere avranno bisogno di partner per rafforzare la propria offerta, per alimentare i processi di innovazione, per acquisire nuove competenze. Un gigantesco spazio di opportunità per le imprese italiane. Il secondo fattore: l'Africa è l'area continentale che insieme con l'Asia cresce al più alto ritmo di sviluppo – +4,3% negli ultimi anni – nonostante i

conflitti, i regimi militari, le diseguaglianze, la povertà. Nella classifica dei 20 paesi più in crescita nel 2024, oltre la metà, ben 11, sono economie africane, come il Niger e il Senegal, con tassi superiori alla Cina. Che accadrà quando le nuove generazioni che cominciano a governare molti di questi paesi riusciranno a rimuovere gli ostacoli che ne hanno frenato lo sviluppo: la corruzione, la dipendenza dalle grandi imprese internazionali che ne hanno saccheggiate le risorse, il deficit di infrastrutture. Il terzo fattore: è il continente più giovane al mondo. Oltre il 60% della popolazione ha meno di 25 anni. Secondo le stime della World Bank, mentre l'Occidente è piombato nell'inverno demografico, l'Africa nel 2050 supererà i 2 miliardi di abitanti e i 4 nel 2100.

Il Piano Mattei, se anche riuscirà a raggiungere una quota marginale dei suoi ambiziosi obiettivi, avrà il merito di accorciare le distanze – non i chilometri, ma la barriera psicologica e la percezione di rischio – tra l'Italia e i paesi africani. E per le imprese meridionali le occasioni di crescita, di collaborazione non mancano. Un'Africa con mercati sempre più solidi, che consolida la sua struttura industriale e potenzia le infrastrutture di servizi, accompagnata da una nuova classe poli-

tica che ha studiato all'estero e ha deciso di tornare nei paesi di origine per cambiarne il destino, cercherà alleati per crescere: nell'agroalimentare, nella farmaceutica, nella meccanica strumentale, nell'automotive, nel turismo. Diffidano dei russi, temono i cinesi, non amano per il passato coloniale i francesi e gli inglesi – i paesi più presenti in Africa – e hanno cominciato ad apprezzare brasiliani e spagnoli: due paesi "latini". Come noi. C'è spazio anche per l'Italia, e soprattutto per quelle regioni proiettate in modo naturale verso il Sud del mondo.

*Professore di Economia e gestione delle imprese Dipartimento di Scienze sociali
Università di Napoli Federico II
© RIPRODUZIONE RISERVATA*



Peso: 20%

SVILUPPO

In Sicilia sono disponibili 100 milioni per riqualificare le aree industriali

In Sicilia sono disponibili 100 milioni a valere sul Fondo di sviluppo e coesione 2021-2027 per finanziare la riqualificazione delle aree industriali ma, secondo stime del comune di Catania, ne servono almeno 50 solo per la zona industriale etnea. L'assessorato regionale alle Attività produttive guidato da Edy Tamajo e l'Irsap (l'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive) sono a lavoro per definire il fabbisogno infrastrutturale delle aree industriali dell'isola. Nelle scorse settimane l'assessore e i vertici dell'Irsap hanno partecipato a un incontro a Catania la cui area da anni aspetta interventi di riqualificazione rilevanti. È stata evidenziata dall'assessorato la necessità

di individuare interventi che abbiano valenza strategica per la risoluzione di annosi problemi che investono l'area industriale di Catania, tra cui la regimazione delle acque di superficie. «Con questo intervento vogliamo garantire la massima efficienza e la sicurezza delle infrastrutture, rispondendo alle esigenze delle imprese che operano sul territorio – dichiara Edy Tamajo – Abbiamo avviato un dialogo per elaborare un piano d'azione che miri alla manutenzione continua delle aree industriali e alla loro riqualificazione, elementi imprescindibili per attrarre nuovi investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

A vele spiegate verso il Premio Lympha per l'innovazione femminile giovane

Il prossimo 3 ottobre la giuria della prima edizione del Premio Internazionale "Lympha, Raffaella Mandarano" per l'impresa femminile giovane, premierà la vincitrice del concorso lanciato lo scorso giugno e destinato alle aspiranti imprenditrici dall'età compresa tra i 18 e i 30 anni. Il premio commemora la manager innovativa di Catania scomparsa prematuramente lo scorso gennaio.

La vincitrice si assicurerà un percorso completo e d'eccellenza per creare la propria attività, per un valore di circa 5 mila euro. È anche prevista l'assegnazione di un Pre-

mio speciale della giuria. I progetti vincitori saranno esposti attraverso un pitch. Ai lavori, che si terranno a partire dalle ore 15 al Palazzo della Cultura di via Vittorio Emanuele II, 172, parteciperanno, oltre a Giuseppe Patti, marito di Raffaella Mandarano e managing director dell'impresa innovativa Proteo Technologies, anche Rosario Faraci, docente ordinario di Economia di Unict, gli imprenditori Antonio Perdichizzi (Isola), Miriam Pace (Originy), che porteranno le loro esperienze e testimonianze nell'ambito dell'imprenditoria innovativa. ●



Peso:8%

Entro un mese i pareri della commissione all'Ars, non vincolante, e del Cga. Poi la prossima estate la gara per la progettazione

La corsa ai termovalorizzatori

Schifani vara il crono-programma per realizzare i due impianti a Palermo e Catania. Grazie ai nuovi poteri decisi a Roma potrà accelerare i tempi: «Cantieri aperti entro il 2026»

Pipitone Pag. 8

La commissione dell'Ars emetterà il proprio parere, non vincolante. Poi toccherà al Cga. A quel punto non ci saranno più ostacoli

Termovalorizzatori, cantieri entro il 2026

Il presidente Schifani a inizio novembre prevede di mettere l'ultimo timbro e avviare l'iter

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nel calendario sul tavolo di Schifani c'è una data segnata in rosso all'inizio del mese di novembre. È in quel momento che il presidente prevede di mettere l'ultimo timbro al piano rifiuti e far scattare così un (lungo) countdown che prevede già tutte le scadenze per arrivare, più o meno fra la fine del 2025 e i primi mesi del 2026, all'apertura del cantiere per realizzare i due termovalorizzatori.

Mentre a Roma si discute la norma, inserita nel decreto Omnibus, che gli garantirà poteri commissariali anche più ampi degli attuali, Schifani ha messo a punto la tabella di marcia. La commissione Ambiente dell'Ars sta per emettere il proprio parere, non vincolante, sul piano rifiuti. Poi toccherà al Cga. A quel punto non ci saranno più ostacoli per realizzare i due impianti in cui finirà la parte residuale dell'immondizia, quella non differenziata a monte dai cittadini.

I due impianti nasceranno a Bellolampo e nell'area industriale di Catania: «Il primo atto del percorso che porterà ai due termovalorizzatori - ha detto ieri Schifani - sarà a novembre l'approvazione finale del piano rifiuti. È una sorta di Prg per la gestione dei rifiuti. Li

sono previsti, tra l'altro, i due impianti. Dunque, approvato il piano, si passa alla fase operativa. E non si torna più indietro su questa decisione».

I nuovi poteri commissariali che Roma sta per affidargli gli consentiranno di tagliare i tempi di alcuni passaggi tecnico/amministrativi. Ma non gli consentiranno di assegnare gli appalti senza gara. Da qui un iter che punta invece a una doppia gara: «Prima di tutto dovremo completare il capitolato d'appalto. E lo faremo nella prima metà del prossimo anno. Poi, in estate, pubblicheremo il primo bando, quello per assegnare l'incarico di progettazione dei due impianti. In questo modo contiamo di avere i progetti cantierabili nella seconda metà del 2025». E poi ci sarà la vera e propria gara per assegnare i lavori. Qui il presidente anticipa alcune decisioni: «Non ci affideremo al project financing, perché poi l'azienda vincitrice imporrebbe un canone di gestione molto alto che graverebbe su Comuni e cittadini (provocherebbe cioè un aumento della Tari, ndr). Prevediamo invece di affidare un appalto di costruzione e gestione. Significa che chi costruirà i termovalorizzatori si occuperà anche della loro gestione per almeno i primi anni».

I fondi per la realizzazione li ha già stanziati la Regione: 800 milioni. «Proprio per il fatto che usiamo fondi del Fsc - spiega il presidente - non possiamo non fare gare pubbliche. Per di più quella che stiamo preparando è una gara europea. Nel bando inseriremo anche delle clausole che indicheranno i canoni di gestione».

La gara per la costruzione e ge-

stione dovrebbe essere pubblicata entro la fine del 2025: «Il nostro obiettivo - è l'analisi del presidente - è arrivare alla posa della prima pietra entro un anno e mezzo dall'approvazione del piano rifiuti. Al massimo entro due anni». Poi per realizzare gli impianti serviranno ancora da due a tre anni. E saremo abbondantemente nella prossima legislatura: «Il punto è - ha concluso Schifani - che con gli atti che stiamo portando a termine attiviamo un processo irreversibile. Possiamo dire che siamo finalmente partiti e che la realizzazione dei termovalorizzatori ora è certa».

L'ampliamento dei poteri commissariali di cui si sta discutendo a Roma potrebbe tagliare qualche passaggio intermedio e accorciare di qualche mese il calendario appena stilato: «Ma di sicuro non ci permetterà di fare alcuna trattativa privata né di derogare alle norme ambientali o a quelle antimafia» è la rassicurazione del presidente ai deputati del Movimento 5 Stelle che mercoledì avevano sollevato il dubbio che con la norma in gestazione a Roma Palazzo d'Orleans potesse anche saltare la fase della gara.

Resta il problema di gestire



Peso: 1-12%, 8-37%

l'emergenza da qui ai prossimi anni, con discariche quasi all'osso e un piano parallelo di altri impianti pubblici che va realizzato più velocemente dei termovalorizzatori per favorire la differenziata e diminuire quanto più possibile la quantità di rifiuti da spedire all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione. Renato Schifani ha messo a punto la tabella di marcia



Peso:1-12%,8-37%

Stanziati 45 mln. Ogni micro, piccola e media impresa potrà ottenere fino a 10 mila euro

La Sicilia contro il caro-mutui

Per l'acquisto prima casa ne aveva messi sul piatto 50

DI FILIPPO MERLI

Prima le famiglie. Poi le imprese. Lo scorso febbraio la Regione Sicilia aveva lanciato la prima piattaforma in Italia per abbattere gli indici del prestito variabile versati nel 2022 e 2023 per l'acquisto della prima casa: 50 milioni di euro a fondo perduto per circa 25 mila contratti. Ora la giunta di centrodestra del governatore **Renato Schifani** ha dato il via libera alla bozza di decreto contro il caro-mutui per le aziende.

Prima della firma definitiva dell'assessore regionale all'economia, Alessandro Dagnino, il decreto, condiviso con l'assessore alle attività produttive, **Edy Tamajo**, sarà sottoposto al parere della commissione bilancio dell'Assemblea regionale siciliana (Ars). Previsto dalla manovra dello scorso luglio, il plafond per l'incentivo destinato alle aziende titolari di mutui al 1° gennaio 2024 è di 45 milioni di euro.

Ogni micro, piccola e media impresa beneficiaria potrà ottenere un massimo di

10 mila euro che saranno erogati in misura pari al 30% dell'ammontare degli interessi relativi alle rate scadute nel corso del 2023 e pagate alla data del 31 marzo 2024.

«**Dopo il successo della misura sul caro-mutui** a vantaggio delle famiglie il mio governo ha fortemente sostenuto la norma, votata dall'Ars, a favore delle imprese», ha spiegato Schifani. «Sostenere il mondo produttivo è una priorità dell'esecutivo e per queste ragioni abbiamo confezionato un provvedimento che punta ad alleviare il peso degli interessi dei mutui a tasso variabile subito dagli imprenditori siciliani».

Il tasso d'interesse nominale annuo applicato sull'ultima rata di finanziamento scaduta per cui verrà richiesto l'aiuto non potrà essere inferiore all'1%. Le istanze che perverranno a Irfis (la so-

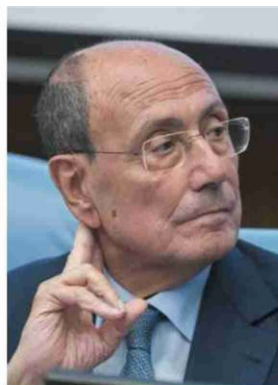
cietà finanziaria per il medio-credito con sede a Palermo che gestirà l'incentivo) saranno ordinate in base a un punteggio calcolato sulla base di tre pesi: il tasso nominale applicato all'ultima rata scadu-

ta nel 2023, l'ammontare degli interessi oggetto della richiesta di contributo e il requisito della sede legale in Sicilia.

«**Nella scelta dei pesi per l'attribuzione della priorità** ai candidati abbiamo deciso di dare maggiore rilevanza alle imprese che hanno sede legale in Sicilia», ha sottolineato Dagnino. «Una scelta che riteniamo dovuta rispetto a chi decide di localizzare nell'isola il cuore dei suoi affari, contribuendo direttamente alla finanza pubblica».

«**Anche in questa occasione Irfis** sarà pronta a intervenire al fianco delle imprese e del sistema produttivo siciliano per contribuire a realizzare questa misura prevista nella manovra del governo e votata dall'Ars», ha detto il presidente di Irfis, **Iolanda Riolo**.

Schifani: «Sostenere il mondo produttivo è una priorità dell'esecutivo e per queste ragioni abbiamo confezionato un provvedimento che punta ad alleviare il peso degli interessi dei mutui a tasso variabile subito dagli imprenditori siciliani»



Renato Schifani



Peso: 36%

Sicilia, il futuro è nell'eolico offshore e tutti i porti si stanno attrezzando

QUAIOTTI, GUCCIONE pagina 10

Eolico offshore, occasione unica

Energia. Se Augusta vincessse il bando Mase per le piattaforme, ci sarebbe un enorme sviluppo per l'occupazione e anche per la pesca. Regione, Adsp e associazioni pronte a raccogliere la sfida

MARIA ELENA QUAIOTTI

MISTERBIANCO. Quale migliore location che quella di "HeySun", il primo Expo della transizione energetica a "Sicilia Fiera" di Misterbianco, in provincia di Catania, per parlare di "energie rinnovabili offshore"? Ovvero, le "energie rinnovabili dal mare". Sì, perché al netto dell'annus horribilis siciliano, tra siccità e perenne emergenza rifiuti, c'è anche chi pensa al futuro con l'opportunità, se non di diventare sede di eolico in mare (pur provandoci), «di essere parte della complessa filiera che sta dietro all'eolico offshore - ha detto Calogero Burgio, D.g. del Dipartimento regionale Energia - tra produzione pezzi, assemblaggio, gestione e manutenzione impianti, filiera che garantisce ritorni occupazionali ed economici praticamente sicuri. Che restano nell'Isola e che attirano a cascata ulteriori investimenti. Poi ci sono la produzione e lo stoccaggio dell'energia rinnovabile dell'eolico offshore, altro segmento altrettanto appetibile e di certo non sottovalutato. Più che scetticismo, c'è paura ad essere i primi».

Non si sta vaneggiando, e nel wor-

kshop di ieri pomeriggio è stato subito chiaro: se mai si inizia, mai si potrà arrivare. Infatti, se ci si limita solo ad attendere l'approvazione del progetto da 50 milioni di euro presentato al ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica dall'Autorità di sistema del mare della Sicilia orientale per la base delle piattaforme offshore ad Augusta, di cui abbiamo già parlato su queste pagine, perderemo solo tempo.

Già un primo avveduto passo è stato compiuto «portando via dal "Pnrr" i circa 650 milioni previsti dal Mase per l'eolico offshore - ha spiegato Fulvio Mamone Capria, presidente di Aero, l'associazione delle Energie rinnovabili offshore - o sarebbe stata una misura persa a causa delle scadenze troppo ravvicinate. In vista ci sono nuove semplificazioni per le autorizzazioni, non basta, ma è un passo avanti. Quando si parla di eolico offshore si intendono strutture posizionate a 10-12 miglia dalla costa e non si deve avere paura, i pescatori sono spesso spaventati, ma dovranno capire che proprio le strutture offshore diventeranno "nursery" dove andranno a ripro-

dursi specie ittiche che nei mari del Sud stanno per scomparire o sono scomparse. Dunque, ci sarà un doppio vantaggio: ripopolare i mari e limitare e fermare, come la Regione sta cercando di fare, la pesca a strascico. La Sicilia si candida a vincere il bando pubblicato dal Mase per l'individuazione degli hub necessari per le infrastrutture idonee, si parla di almeno due porti nel Mezzogiorno».

«I porti siciliani, in particolare Augusta - ha spiegato Francesco Di Sarcina (nella foto), presidente Adsp della Sicilia orientale - rispetto ad altre realtà italiane hanno il vantaggio degli spazi a terra e a mare. Se il Mase dovesse selezionare il nostro progetto, iniziando nel 2025 saremo a regime nel 2027». «Dei 50 milioni per Augusta - ha precisato Burgio - quelli "veri" sono 10, il resto riguarda i dragaggi. Non si perda, comunque, l'occasione di pensare alle banchine per la gestione degli impianti».



Peso: 1-1%, 10-29%

Duro colpo della Guardia di finanza a un'organizzazione che importava "erba" dalla Spagna

I vertici del clan broker della droga

La marijuana
destinata a Malta
e alle piazze
di spaccio etnee
Nove persone
arrestate
e 485mila euro
sequestrati

L'operazione "El loco", condotta dalle Fiamme gialle, ha svelato i meccanismi di un imponente traffico internazionale di marijuana, hashish e cocaina. La droga sarebbe partita dalla Spagna, tramite un esperto intermediario catanese residente nella penisola iberica, e da lì avrebbe avuto due destinazioni: il mercato di Malta, passando da Milano e Catania; e le più piccole piazze

di spaccio della Sicilia orientale.

LUISA SANTANGELO pagina II



Un ingente quantitativo di marijuana sequestrato delle Fiamme Gialle nell'ambito dell'operazione "El loco"



Peso: 11-1%, 12-46%

Per nove "narcos" catanesi il traffico di erba è "glocal"

LUISA SANTANGELO

Viaggi tra Spagna, Malta, Italia, Albania, perfino Svezia. Il cuore, però, era sempre a casa: una volta un vicolo nella zona di piazza Dante, usato come deposito, oppure una stalla in via della Concordia, dove incontrarsi. La droga è una faccenda "glocal": agisce globalmente ma tiene i piedi ben piantati nella cronaca locale e nelle famiglie mafiose.

Nove uomini sono stati arrestati con le accuse, a vario titolo e in concorso con altre 12 persone, di traffico e spaccio di droga con l'aggravante della transnazionalità: secondo l'accusa, sarebbero stati capaci di movimentare fiumi di marijuana, hashish e cocaina attraverso l'Europa, gestire l'approvvigionamento e lo spaccio su strada e fare affari multimilionari. Talmente grandi da essere pagati parzialmente in bitcoin e da dovere tenere conto dello scoppio della guerra in Ucraina per via della chiusura dello spazio aereo.

La giudice per le indagini preliminari del tribunale di Catania ha disposto, oltre a un sequestro da 485mila euro, anche il carcere per Rocco Ferrara (classe 1978), Salvatore Leanza (Paternò, 1995), Salvuccio Lombardo Junior (1994), Antonio Musarra (2001), Pasqualino Ranno (1994), Sebastiano Scalia (1996), Massimo Raffaele Serra (1984), Giuseppe Carmelo Maria Siscaro (1974) e Antonino Gianluca Stuppia (1985). Nei confronti di alcune delle persone coinvolte la gip ha ritenuto insussistente l'aggravante mafiosa data dall'appartenenza al clan Cappello-Bonaccorsi, benché la stessa sia stata acclarata in svariati altri procedimenti.

Le indagini, coordinate dalla procura distrettuale di Catania ed eseguite dai finanzieri del comando provinciale etneo, si sono svolte da inizio 2021 ad aprile 2022. Un periodo di tempo nel corso del quale è stato possibile documentare quello che, secondo gli investigatori, era un ro-

datissimo sistema di acquisto della droga dalla Spagna, importazione verso l'Italia (usando anche Milano, non solo Catania) ed esportazione verso Malta. Con qualche ambizione fino alla penisola scandinava.

Secondo l'inchiesta, al centro del traffico ci sarebbe stato il 50enne Giuseppe Siscaro, già condannato per droga e ricettazione e bandito dalle manifestazioni sportive: dopo un passato ad Amsterdam a lavorare in una serra (fatto che gli è valso il coinvolgimento in una vecchia operazione sul traffico internazionale di droga), Siscaro avrebbe trasferito la sua residenza in Spagna. Lì, secondo le carte dell'inchiesta resa nota ieri - denominata "El loco" - si sarebbe occupato di garantire che la marijuana fosse disponibile per il mercato nostrano.

È partendo dall'erba in arrivo dalla penisola iberica che gli investigatori hanno potuto distinguere due gruppi criminali. Il primo, organizzato dal carcere di Oristano da Antonino Stuppia, con la collaborazione di Rocco Ferrara, si sarebbe avvalso di Lino Ranno (nipote di Stuppia), Sebastiano Scalia e Max Serra per fare arrivare la droga procurata in Spagna da Siscaro nelle destinazioni di Malta, Milano e Catania. Approfittando della conoscenza dell'enorme quantità di stupefacenti che gli passava tra le mani, Pasqualino Ranno si sarebbe poi occupato di organizzare il secondo gruppo criminale, che invece avrebbe gestito le piazze di spaccio locali: non solo il capoluogo etneo ma anche Siracusa.

Il meccanismo, per il resto, sarebbe stato quello di qualunque società di compravendita di successo: Stuppia e Ranno avrebbero discusso dei prezzi e dei periodi migliori per l'acquisto. Prima di Natale, si potevano comprare da Siscaro cento chili di marijuana al costo di 500 euro al pacchetto. Magari da movimentare su camion che, nella bolla di accompa-

gnamento, scrivevano si trattasse di detersivi. Rivenduti, poi, a mille, millecinquecento euro a pacchetto.

Il guadagno, anziché essere spartito tutto e subito, avrebbe potuto essere messo da parte. Per costituire, poi, un capitale da reinvestire. Anche in considerazione di attendere partite di droga di una certa qualità: mica solo la marijuana di tipo "amnesia" o lo skunk, ma anche varietà più piacevoli da consumare.

Le intercettazioni con Max Serra, poi, avrebbero rivelato l'esistenza di acquirenti, a Malta, capaci di comprare fino a 50 chili di erba in contanti.

Rientrando dall'isola dei cavalieri, il 12 febbraio 2022, Serra viene fermato al suo arrivo al porto di Pozzallo: nascosti al posto della ruota di scorta c'erano 485mila euro in contanti. Metà di questo denaro viene sequestrato, l'altra metà resta nelle disponibilità del gruppo. A occuparsi della spartizione, non senza qualche problema, sarebbe stato Rocco Ferrara, uomo di vertice del clan Cappello, al pari del cugino Salvuccio Lombardo Junior (*'u ciuraru*, figlio di Giuseppe Salvatore Lombardo), uno dei finanziatori delle partite di droga spagnola. ●



Peso: 11-1%, 12-46%

**Droga dalla
Spagna a Malta
fino alla penisola
scandinava
Fra gli arrestati
anche due
personaggi
di vertice
del clan Cappello**

I TRASPORTI

Viaggi in auto
e camion, ma
anche pacchi
spediti via
corriere



Rocco Ferrara



Salvuccio Lombardo



Antonino Stuppia



Giuseppe Siscaro



Pasqualino Ranno



Antonio Musarra



Sebastiano Scalia



Salvatore Leanza



Massimo Serra



Peso: 11-1%, 12-46%

INIZIATIVA DI INVITALIA E GENERATION ITALY

Imprenditoria femminile nuove strade possibili

Il progetto Cod(h)er. Corsi professionalizzanti per donne under 30 nei settori digitali e tecnologici maggiormente richiesti dalle imprese

Si chiama Cod(H)er il progetto che punta a formare e accompagnare al lavoro 50 giovani donne, NEET, disoccupate o inoccupate tra i 18 e i 29 anni, nelle regioni del Mezzogiorno, preparandole per le professioni digitali e tecnologiche più richieste dalle imprese. Il progetto Cod(H)er nasce dalla partnership di Invitalia e Generation Italy ed è sostenuto attraverso il programma Imprenditoria Femminile, finanziato dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy con risorse del Pnrr e gestito da Invitalia. Cod(H)er vuole rendere accessibile alle giovani donne senza alcuna conoscenza tecnica o esperienza professionale pregressa e che intendono intraprendere percorsi professionali in ambito digitale, le opportunità offerte dal mercato del lavoro, contribuendo a contrastare la disoccupazione giovanile femminile e accelerando l'avvio di carriere professionali a partire dalle competenze più richieste dal territorio.

Il progetto offre l'opportunità alle partecipanti di avviare la propria carriera professionale nel settore digitale in qualità di Data Engineer e Java Developer, due delle figure professionali più ricercate sul mercato. Le attività di formazione si svolgeranno esclusivamente online in formula full-time (dalle 9 alle 18). I percorsi, inclusivi, esperienziali, intensivi e completamente gratuiti, avranno la durata di 15 settimane per Data Engineer e di 14 settimane per Java Developer. Verranno create 2 classi per un totale di circa 50

partecipanti. Oltre alla formazione tecnica, le studentesse avranno l'opportunità di maturare competenze soft, attitudinali e trasversali (problem solving, team work, comunicazione) grazie ad un percorso di mentorship. Al termine del percorso formativo a tutte le studentesse è garantito almeno un colloquio di lavoro con aziende del settore che si occupano attivamente della ricerca di queste professionalità. «I percorsi di formazione e sviluppo professionale del progetto Cod(h)er per le giovani donne costituiscono una grande opportunità per stimolare le attitudini imprenditoriali e rafforzare le competenze, permettendo loro di acquisire un bagaglio di preparazione utile per accedere alle professioni digitali e tecnologiche più richieste dal-

le imprese - ha detto Luigi Gallo, Responsabile Incentivi e Innovazione di Invitalia - Non è un caso, infatti, che Cod(h)er rientri tra gli interventi previsti dal programma Imprenditoria Femminile, che ha tra i principali obiettivi promuovere i valori e le carriere Stem tra le donne, ridurre il divario di genere e, più in generale, rafforzare il livello di partecipazione delle donne al mercato del lavoro, superando un ostacolo alla crescita economica del Paese e un limite alla realizzazione personale di molte donne. Vogliamo contribuire a far nascere una nuova classe di donne manager o imprenditrici che sappiano creare imprese più sostenibili, innovative e competitive», ha concluso Gallo. «Nonostante i segnali incoraggianti registrati dal mercato del lavoro, a luglio si è raggiunto

il più alto livello di occupazione degli ultimi 20 anni, di questi miglioramenti non hanno beneficiato e non stanno beneficiando tutti allo stesso modo: giovani e donne faticano più di altri a trovare il proprio posto nel mondo del lavoro. Avviare percorsi professionali che portino all'autonomia finanziaria e contribuiscano alla realizzazione personale è una priorità non prorogabile, soprattutto nell'attuale quadro di calo demografico. Per questo siamo felici di poter avviare questo progetto a fianco di Invitalia per favorire l'accesso di giovani donne motivate ad opportunità di lavoro in ambito digitale - ha commentato Oscar Pasquali, CEO di Generation Italy. Per accedere ai corsi non sono richieste né competenze pregresse, né titoli di studio o esperienze professionali specifiche è sufficiente candidarsi tramite la pagina dedicata sul sito di Generation Italy, sostenere un breve test online su abilità logico-analitiche, a cui seguirà un colloquio individuale a verifica della motivazione e dell'attitudine».

La partenza delle classi per diventare Data Engineer e Java Developer è prevista nel mese di ottobre. Per candidarsi e saperne di più: <https://italy.generation.org/codher/>



Peso:36%



Peso:36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

PISCOPO, PATRON DELLA LOGOS: ALLUNGARE LA STAGIONALITÀ È FONDAMENTALE

In Sicilia le bellezze prevalgono sulle criticità primo bilancio positivo della stagione estiva

«**Q**uale Sicilia turistica per il prossimo quinquennio? La domanda ce la siamo posta la scorsa edizione di Travelexpo, e oggi in occasione della Giornata Mondiale del Turismo, procediamo a una verifica anche di quella "alleanza strategica" tanto auspicata. Ciò che emergerà - spiega Toti Piscopo, fondatore della manifestazione - servirà a dare una risposta nella prossima edizione di Travelexpo già calendarizzata per il 2025 dal 4 al 6 aprile».

«D'altronde, Travelexpo è la prima e unica borsa del turismo in Sicilia, una manifestazione così longeva e costante che anche durante la sua 27^a edizione consecutiva intende portare avanti una visione di sviluppo turistico concreta e condivisa con gli operatori turistici».

«Nata nel 1999, è cresciuta in una terra bellissima, ma in tempi non facili, soprattutto grazie al consenso del mercato, dapprima per rappresentare il turismo a 360° quindi, adesso, per sostenere uno sviluppo turistico lungo 365 giorni all'anno, grazie alla capacità d'interpretare, anche con un certo an-

ticipo, le mutazioni del comparto e del turismo. Una mutazione di cui Travelexpo è stata testimone e interprete».

«Nata come "Festa di primavera", piano piano diventa Salone quindi Borsa del turismo a cui verrà aggiunto l'aggettivo di globale prima, e di turismi subito dopo, proprio per rappresentare le varie declinazioni del settore di cui vuole essere specchio. Una crescita costante dovuta anche all'impegno delle imprese private che nel frattempo hanno acquisito una certa incisività sull'intero territorio.

«Una crescita che abbiamo raccontato esattamente un anno fa con la pubblicazione del nostro volume su "25 anni di turismo in Sicilia" e che adesso non può, e non vuole, arrestarsi. Da qui nasce l'idea di sviluppare, approfondire e sviscerare il tema della Sicilia turistica del prossimo quinquennio insieme con i protagonisti del turismo, addetti ai lavori, stakeholder, istituzioni, mondo imprenditoriale e sindacale. L'idea è di stimolare insieme una nuova era per il turismo guardando all'allungamento delle stagionalità, all'overtourism come opportunità e non come minaccia per i territori e cittadini, strizzando

l'occhio alla digitalizzazione, ormai sempre più presente, tentando ancora di diffondere sia la cultura del viaggio sia quella d'impresa».

E fine settembre è tempo di bilanci per la Sicilia turistica. In attesa dei dati ufficiali, non si può non rilevare che anche questa, come le ultime due, sarà ricordata come un'estate positiva per il turismo siciliano nonostante lo spauracchio della siccità e i capricci dello Stromboli e dell'Etna, oltre al problema del caro-voli e alle polemiche per l'aumento dei prezzi dei collegamenti per le isole minori. Neppure la pubblicità negativa di alcune testate straniere che raccontavano la fuga dei turisti dalla Sicilia per mancanza di acqua, ha disorientato il mercato ma gli arrivi e presenze, hanno tenuto.

Gli aeroporti di Palermo e Catania hanno inanellato un record di voli e passeggeri dopo l'altro, i centri storici delle città e i borghi, ma soprattutto le spiagge dell'isola sono stati presi d'assalto dagli stranieri e non solo.



Toti Piscopo



Peso:22%

LUPI: «PUNTIAMO SUL NUOVO BACINO DI CARENAGGIO DI PALERMO E SUGLI SCALI EMPEDOCLEO E DI GELA»

E i porti della Sicilia occidentale si attrezzano per la filiera completa

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Augusta base per le piattaforme, 35 progetti di eolico offshore al largo delle coste fra Castelvetro e Pozzallo: uno scenario che, se si realizzasse, creerebbe una grande filiera produttiva capace di dare lavoro, secondo le stime dell'associazione Aero, a decine di migliaia di figure professionali specializzate per almeno un trentennio. Basti pensare al taglio e saldatura delle lamiere d'acciaio; al montaggio, trasporto e ancoraggio delle piattaforme e degli aerogeneratori; alla gestione e manutenzione degli impianti; al trasporto quotidiano di personale e dei rifornimenti in mare; alla posa dei cavi elettrici sottomarini e alla costruzione e gestione delle stazioni a terra; e a tante altre attività connesse.

Filiera che, però, per funzionare ha bisogno della disponibilità di porti attrezzati con fondali dragati e con banchine ampie e, se Augusta già si sta preparando, bisogna considerare che, però, la maggior parte dei progetti di eolico offshore sono pensati per essere installati sui fondali della Sicilia occidentale. Ecco perché l'Authority della Sicilia occidentale, presieduta dal top manager Pasqualino Monti, il prossimo 24 e 25 ottobre riunirà il "gotha" euromediterraneo del settore nell'evento "Offshore wind revolution. Building the industry and getting the ports ready", organizzato a Palermo con Magellan Circle e Wind Europe e con il patrocinio dell'Ambasciata danese in Italia, proprio per sancire il ruolo strategico che dovranno giocare i porti siciliani in questo

settore emergente per il Mediterraneo, dove finora l'unico impianto è quello realizzato dal gruppo Toto a Taranto.

«Credo che sia opportuno - spiega Luca Lupi, uno dei massimi esperti europei di Politiche del mare e Segretario generale dell'Authority della Sicilia occidentale - accrescere la conoscenza in questo settore per collocare l'Italia e la Sicilia in una posizione di leader europeo nel mercato dell'energia eolica offshore. È essenziale - sottolinea Lupi - promuovere la ricerca e lo sviluppo di tecnologie avanzate, facilitare la realizzazione di progetti infrastrutturali e garantire un quadro normativo favorevole: quindi, per costruire un ecosistema che sostenga innovazione e best practices, risultano fondamentali le collaborazioni tra istituti di ricerca, università, aziende e istituzioni. L'energia eolica offshore offre, inoltre, l'opportunità di diversificare il mix energetico nazionale, creando posti di lavoro, stimolando l'innovazione tecnologica e contribuendo anche al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione».

Luca Lupi, quindi, si sofferma sui prossimi sviluppi dei porti gestiti dall'Authority che possono essere funzionali all'eolico offshore: «Il nuovo bacino di carenaggio di Palermo, finanziato con 150 milioni e i cui lavori sono già iniziati, consentirà di creare un polo per la costruzione di nuove grandi navi e di infrastrutture marittime con un impatto importante sull'occupazione. L'opera aprirà nuove prospettive per il polo di Fincantieri a Palermo, che già oggi è un'eccellenza che sarà ancora più competitiva. Palermo si candida a hub di un nuovo si-

stema portuale del Mediterraneo».

Ruolo che viene di fatto assegnato dal nuovo Regolamento europeo sulle reti di trasporto Ten-T, entrato in vigore a luglio, che rafforza il posizionamento dei porti siciliani, in particolare Palermo, Termini Imerese e Porto Empedocle. «In questa rete con la Sicilia al centro - argomenta Lupi - ci sono tutte le premesse affinché, con il sostegno di Grecia, Spagna, Malta, Cipro, Portogallo e Francia, i porti siciliani possano tornare ad essere l'antica piattaforma territoriale strategica nell'area mediterranea, recuperando terreno nei nuovi processi economici in corso. Porto Empedocle, in particolare, è entrato nella rete Comprehensive e si aggiunge ai due porti Core di Palermo e Termini e agli altri due porti Comprehensive di Trapani e Gela».

Ed è in questa prospettiva che l'Authority ha presentato altri tre progetti infrastrutturali alla Commissione Ue in collaborazione con diverse realtà del Mediterraneo. «I porti - conclude Luca Lupi - nella Sicilia occidentale nei prossimi anni dovranno essere ancora più strategici nel Mediterraneo e la partnership con gli scali più importanti a livello europeo permetterà di incrementarne la visibilità e la valenza internazionale».



**Uno dei tanti
parchi eolici
offshore al
largo del mare
della
Danimarca;
nella foto
piccola, Luca
Lupi, segretario
generale
dell'Autorità di
sistema
portuale del
mare della
Sicilia
occidentale**



Peso: 31%

DIARIO DI BORDO DELL'ECONOMIA - CENTRO STUDI GUGLIELMO TAGLIACARNE

SUD, NEL 2024 AUMENTANO LE IMPRESE (+0,33%)

I primi due trimestri del 2024 consegnano un quadro del sistema imprenditoriale delle regioni del Sud (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) incoraggiante. Dall'analisi dei dati del Registro imprese delle Camere di Commercio si evince come nel periodo gennaio-giugno 2024 ci siano state nell'area 53.715 nuove iscrizioni a fronte di 47.548 cessazioni, per un saldo (iscrizioni meno cessazioni non d'ufficio nei primi due trimestri 2024) di +6.167 unità, pari ad un tasso di crescita del +0,33%. Un tasso positivo, superiore alla media nazionale (+0,31%), del Nord-Est (+0,21%) e del Nord-Ovest (+0,01%). Performance inferiori solo alla Lombardia che registra un ottimo +0,57%.

Tutte le regioni meridionali hanno chiuso i due trimestri con un bilancio anagrafico positivo tranne la Sardegna che fa segnare un saldo di -120 imprese. All'interno del panorama nazionale si distinguono, in particolare, la Campania

(terzo posto con +2.528 imprese), la Puglia (quarto posto con +2.048 imprese) e la Sicilia (sesto posto con +914 imprese). In termini relativi, molto bene la Puglia, +0,54% (quarto posto in Italia) e la Campania +0,42% (quinto posto in Italia). Se scendiamo a livello provinciale, sempre in termini relativi, ben nove province del Sud si collocano nelle prime venti posizioni: Siracusa (+0,95%; secondo posto), Vibo Valentia (+0,91%; terzo posto), Sassari (+0,91%; quarto posto), Napoli (+0,70%; decimo posto), Lecce (+0,69%; undicesimo posto), Brindisi (+0,65%; tredicesimo posto), Matera (+0,60%; quattordicesimo posto), Bari (+0,59%; sedicesimo posto), Barletta-Andria-Trani (0,57%; diciassettesimo posto). Approfondendo l'analisi, le società di capitale del Sud Italia segnano il miglior tasso di crescita (sempre nei primi due trimestri 2024) rispetto alle altre macroaree: Sud +2,07%, Nord-Ovest +1,57%, Lombardia +1,47% e Nord-Est

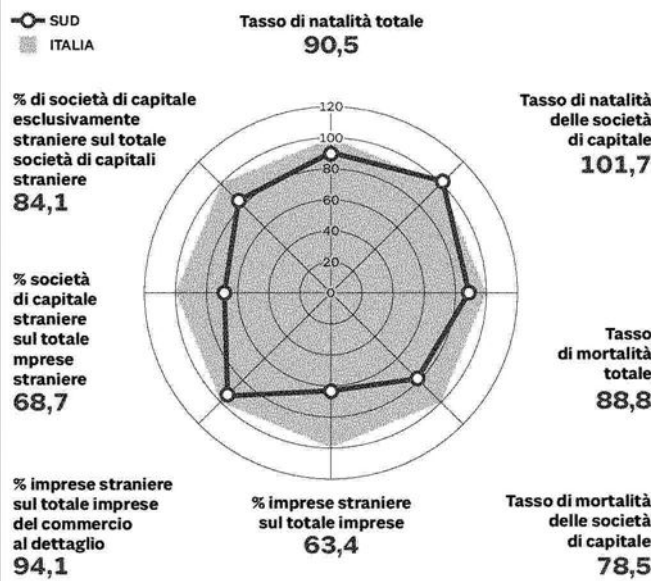
+1,22%. A livello regionale si distinguono principalmente Puglia (+2,35%; secondo posto in classifica), Calabria (2,11%; terzo posto) e Campania (2,10%; al quarto posto). A livello provinciale spiccano le province del Sud: Vibo Valentia (3,13%; secondo posto), Barletta-Andria-Trani (3,08%; terzo posto), Lecce (2,77%; quarto posto), Trapani (2,76%; quinto posto).

Un focus sulle imprese straniere mostra come nel Sud Italia l'imprenditoria non italiana riveste un ruolo meno importante rispetto alle altre macroaree. La percentuale di imprese straniere al Sud si attesta al 7,02% contro una media dell'11,07% in Italia, 11,41% nel Nord-Est, 13,58% in Lombardia e 13,20% nel Nord-Ovest. Approfondendo l'analisi a livello regionale, possiamo notare come Campania (8,52%) e Calabria (8,03%) si posizionano a metà classifica, mentre Basilicata (4,09%) e Puglia (5,82%) presentano i valori più bassi d'Ita-

lia. A livello provinciale solo Caserta (12,0%) e Lecce (11,7%) si trovano nella prima metà della classifica provinciale (rispettivamente al 36° posto e al 38° posto). Nelle ultime tre posizioni della classifica provinciale troviamo Sud-Sardegna (3,8%), Potenza (3,8%), Barletta-Andria-Trani (2,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Restano poche le presenze di società straniere



Peso:20%